Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.6/7
29 marzo 2000

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

# Pechino + 5 Una Conferenza faticosa

Bianca M. Pomeranzi

VERSO LA SESSIONE SPECIALE DELL'ASSEMBLEA DELLE NAZIONI UNITE CHE SI TERRÀ A NEW YORK DAL 5 AL 9 GIUGNO DEL 2000 SULLA REVISIONE DELLA PIATTAFORMA DI PECHINO E CHE SI CHIAMA "PECHINO +5".

Le difficoltà che le donne incontrano spesso nella vita quotidiana, e, quasi sempre, nella partecipazione alla vita politica, sono state ben presenti nel corso della ultima sessione della "Commission on the Status of Women" che si è tenuta a New York nella sede delle Nazioni unite, tra il 28 e il 17 Marzo. Quest'anno infatti la Commissione, che ogni anno riunisce tutte le istituzioni nazionali e internazionali delle donne per discutere le politiche globali e molti problemi specifici, ha lavorato per la preparazione della Sessione Speciale dell'Assemblea ONU che si terrà a NewYork dal 5 al 9 Giugno del 2000 e che analizzerà lo stato di attuazione della Piattaforma della Conferenza di Pechino del 1995. Ed è stato un lavoro faticoso per molti aspetti. Fatti importanti, non nominati nelle discussioni ufficiali, ma molto presenti nell'immaginario collettivo dei e delle partecipanti, hanno contribuito a gettare dei dubbi sull'utilità degli estenuanti negoziati sul documento che verrà approvato a Giugno e che dovrebbe contenere non solo lo stato dell'arte delle relazioni pubbliche e private tra donne e uomini in tutte le parti del mondo, ma anche suggerire nuove politiche per migliorare concretamente le possibilità di vita delle donne in molte situazioni estreme, come ad esempio l'Afghanistan. Seattle e la guerra del Kosovo hanno segnato in modo quasi definitivo un passaggio d'epoca. Certamente hanno messo a nudo l'illusione che in quella sede si possa contribuire in modo determinante al mutamento delle regole della convivenza internazionale. Forse, seguendo questo ragionamento di fondo, la presenza delle organizzazioni non governative delle donne e delle femministe più radicali ha segnato una battuta d'arresto. E questo ha determinato un grande vuoto di intelligenza e di analisi politica nei giorni del dibattito .
Molte delle amiche presenti hanno lamentato questo vuoto, alcune dicendo che in fondo bisognerebbe cercare percorsi e luoghi di riflessione più efficaci, altre, come ad esempio Charlotte Bunch, femminista e militante per i diritti umani delle donne, convinte che si tratti di un momento di crescita della presenza delle donne in tutti gli eventi internazionali, dagli accordi sul commercio al Tribunale Penale Internazionale e che quindi occorra riprendere una capacità di sintesi e di relazione tra i tanti interessi diversificati. Probabilmente coloro che da molti anni hanno lavorato con successo per ottenere radicali mutamenti all'interno delle Nazioni unite sono ancora dell'idea che valga la pena insistere per ritrovare in quella sede una leadership delle donne capace di imporsi a livello mondiale e di riaffermare con forza la libertà di scelta delle donne sulle loro vite.
Per queste femministe della prima generazione, con poche giovani come interlocutrici, anche la battaglia contro l'apartheid sessuale dell'Afghanistan perde i connotati della difesa in nome delle più deboli e appare un modo di significare la propria differenza. A costoro sembra che abbiano dato ragione le associazioni religiose fondamentaliste nordamericane, che si sono presentate, nei giorni del negoziato, con una schiera di frati e di giovani adepte con spille inneggianti al valore della famiglia e della maternità. Minaccioso esempio di contraddizioni e conflitti legati alla differenza sessuale presenti nel "cuore del sistema", i frati non si sono risparmiati violenze verbali e molestie di vario tipo, soprattutto verso le partecipanti al caucus delle lesbiche. La loro violenza è stata respinta dalla stessa istituzione Nazioni unite ed anche la Santa Sede, pur preoccupata di impedire nei testi ufficiali il riconoscimento della "scelta sessuale" e ansiosa di richiudere tutte le potenzialità delle donne all'interno della famiglia, ha dovuto prendere le distanze da questo fondamentalismo ottuso. Indubbiamente però sono stati pochi gli elementi di novità che sono comparsi sia all'interno che ai margini di questo primo negoziato del documento sul dopo-Pechino. Senz'altro le donne delle organizzazioni non governative e dei paesi occidentali, hanno difeso il concetto di "diversità", senza temere che fondamentalismi di vario tipo se ne servissero come un veicolo per reintrodurre le diversità culturali e religiose contro i diritti umani delle donne. Altrettanto nuovo è l'interesse per maggiori risorse da investire nella cooperazione internazionale contro la povertà delle donne, nonostante le resistenze delle delegazioni ufficiali degli Stati uniti e dell'Inghilterra. . Vale poi forse la pena segnalare una posizione ufficiale dei paesi dell'Unione europea, molto aperta come di consueto ai diritti umani e al dialogo con le organizzazioni non governative, ma poco sensibile a molti temi economici.
Altrettanto evidente è una crescita del potere negoziale delle delegazioni ufficiali di alcuni paesi del Sud del mondo, come per esempio il Sud Africa che ha proseguito nel cammino già intrapreso a Pechino. Per il resto è difficile fare una valutazione esaustiva di questa fase pre-

segue a pagina 2

# Libertà e progresso

"LA LIBERTÀ FEMMINILE NON È INSITA NEL PROGRESSO... RICHIEDE UNO SCATTO NELLA SOGGETTIVITÀ FEMMINILE E QUINDI NELLA COSCIENZA COLLETTIVA."

Queste parole della senatrice Ersilia Salvato possono efficacemente motivare il primo Forum delle donne parlamentari da 28 paesi euromediterranei, svolto a Napoli il 7-8Marzo 2000, promosso dal Parlamento italiano. Si sono infatti incontrate, per la prima volta, le delegazioni di donne parlamentari provenienti da 28 paesi: i quindici Paesi dell'area dell'Unione europea e i dodici Paesi mediterranei aderenti alla Dichiarazione di Barcellona (Algeria,Cipro,Egitto,Israele,Giordania,Libano,Malta,Marocco,Siria,Tunisia,,Turchia,Autorità palestinese),oltre a rappresentanti della Libia e del Parlamento europeo.
Nella speranza di avere presto gli atti di questo incontro anticipiamo la Sintesi della relazione della Senatrice Ersilia Salvato.

### Il Novecento è stato il secolo delle donne, il secolo che ha visto l'affermarsi della forza femminile.

Sappiamo che molto resta ancora da fare, ma quello che è stato conquistato dalle donne difficilmente potrà essere cancellato. L'esperienza di vita delle donne è grandemente mutata, e nessuno può più descriverla solo in termini di discriminazione e subordinazione, anche se rimangono aperte molte questioni, e tra i nostri Paesi ancora grandi sono le differenze presenti nella vita quotidiana. L'impegno per l'affermazione dei diritti civili delle donne, per il riconoscimento dell'autodeterminazione femminile e, in alcuni casi, anche per l'acquisizione di uno status effettivamente paritario nella famiglia e nella società merita ancora di essere di essere perseguito.
La Dichiarazione Universale dei diritti umani dice che "tutti i diritti e tutte le libertà spettano ad ogni individuo, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere". Eppure ci sono voluti quasi altri trent'anni perché fosse istituito il Cedaw, il comitato contro le discriminazioni verso le donne. La libertà femminile non è di per sé insita nel progresso, ma richiede uno scatto nella soggettività femminile e quindi nella coscienza collettiva. La libertà femminile chiede per essere affermata un'accelerazione della "seconda generazione" dei diritti umani - diritti indivisibili nelle coscienze e nella pratica politica - e insieme la necessità di rileggere la libertà e la soggettività femminile come condizioni che determinano la qualità dei processi di sviluppo e ne orientano la direzione.
Un intreccio che cominciò ad essere visibile già alla Conferenza Mondiale delle donne di Città del Messico nel 1975, al centro della quale ci furono temi che abbiamo poi ritrovato nelle successive a Nairobi e Pechino: uguaglianza, sviluppo, pace. Ma abbiamo dovuto aspettare la seconda metà degli anni '80, al termine di un decennio durante il quale i movimenti delle donne cambiarono in tutto il mondo le forme della loro presenza e visibilità sociale, perché il dibattito sull'universalità dei diritti e la revisione degli strumenti internazionali a loro tutela fosse attraversato dalla soggettività femminile.

### A Vienna la differenza femminile venne nominata per la prima volta

Là dove si abbandona una visione "neutra" dei diritti umani universali, affrontando il tema della violenza che si produce all'interno del rapporto fra i sessi. La conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo, a tratti aspra a causa dello scontro sul controllo della procreazione, affermò il principio per cui i diritti fondamentali delle donne includono il diritto a decidere liberamente e responsabilmente circa la propria sessualità, inclusa la salute sessuale e riproduttiva. Infine Pechino, che ha cambiato radicalmente l'esistente e ha indicato nuove frontiere. Da allora la necessità di cambiare il rapporto fra i sessi è stata scritta nell'agenda di molti organismi nazionali e internazionali. Così come fondamentale è diventato nella pratica e nella cultura il mainstreaming, l'irruzione di un punto di vista di genere in tutte le politiche e in tutte le decisioni.
In un mondo dove un miliardo di persone sono private delle necessità primarie, dove i due quinti degli abitanti dei Paesi in via di sviluppo vivono senza poter disporre di servizi igienici ed un terzo non ha acqua potabile, dove un quinto della popolazione risulta denutrita e dove l'Aids, nei continenti più poveri, colpisce un numero crescente di donne e bambini, dove cresce il tasso di povertà anche nei Paesi industrializzati, vanno programmate e adottate strategie finalizzate ad uno sviluppo equilibrato, fondato su politiche sociali, programmi, piani operativi organici nei settori della sanità, dell'istruzione e del lavoro che partano dal riconoscimento della soggettività femminile, sapendo che il percorso verso l'auto-determinazione è favorito da politiche pubbliche dirette a garantire i diritti, quelli civili e politici, ma anche quelli sociali e economici.
Eppure non è privo di senso il ragionamento di chi, dati alla mano, dice che anche nei nostri paesi si deve fare di più. Penso che a noi spetti una riflessione più attenta su un altro concetto-chiave di Pechino, l'empowerment, elaborato in primo luogo dalle femministe dei paesi terzi, da quelle donne che con più determinazione hanno portato a Pechino una domanda di pote-

segue a pagina 2

# Iran: A piccoli passi

8 MARZO: SALA STAMPA DI PALAZZO CHIGI AFFOLLATA PER L'INCONTRO CON SHALA SHERKAT, DIRETTORA RESPONSABILE DELLA RIVISTA IRANIANA "ZANAN" ("DONNE").

Negli ultimi anni, come ricorda Silvia Costa, la Commissione nazionale pari opportunità ha voluto fare dell'8 marzo un'occasione di riflessione e di collaborazione con le donne che in tutto il mondo portano avanti percorsi di difesa dei diritti umani; quest'anno, con le donne iraniane che - come testimoniano giornaliste/i esteri - hanno acquisito una grande consapevolezza e stanno avendo un ruolo importante nel processo riformatore in atto nel loro paese. Nel nuovo Parlamento, la presenza delle donne è quantitativamente bassa (3%) ma è più qualificata perché fa parte dell'area riformatrice e perché ogni parlamentare ha alle spalle quel grosso consenso che le ha permesso di essere eletta. Oggi, per le donne iraniane, la scommessa è quella di coniugare Islam, diritti umani, diritti delle donne: "una grande sfida, che vedrà passaggi cruciali delicati", "una rivoluzione dolce" che avrà bisogno di molto sostegno da parte di altri paesi, anche con iniziative di confronto fra donne. Per il 2001, Kathami ha chiesto una grande conferenza a Teheran per il dialogo fra le grandi civiltà; l'Italia ha aderito a questa richiesta e la Commissione PO ha chiesto a sua volta, all'incaricato Onu per l'organizzazione, che vengano inserite a tutti i livelli le Ong e le donne, sia italiane che iraniane.
Testimone autorevole del processo reale di crescita politica e sociale delle donne iraniane che avveniva "dietro il velo" è Shala Sherkat, dapprima direttrice della rivista "Zan-e Ruz" - da cui nel 1991 fu deposta per intervento di forze paragovernative - e poi fondatrice e direttora del mensile "Zanan"( tiratura media: 40.000 copie; diffusione nelle librerie) che ha spesso svolto inchieste sulla condizione femminile. Shala Sherkat tiene a precisare che non si tratta di una testata governativa (gode solo di alcuni contributi per la carta) e che lei, quindi, non è una rappresentante del governo.
In assenza di dati statistici sul contributo delle donne e dei giovani alla nuova fase politica, Shala Sherkat dà immagini della passione politica che circola nella società iraniana e che ha sicuramente facilitato la partecipazione delle donne anche perché "le donne saranno le maggiori beneficiarie delle riforme": "le donne iraniane hanno iniziato un cammino ed è difficile che qualcuno riesca a bloccarlo" e "cosa importante, abbiamo imparato a guardare ai problemi, alle specifiche tematiche che ci riguardano". "I riformisti dicono che quando saranno realizzate in Iran la democrazia e la libertà , i problemi che riguardano le donne saranno automaticamente risolti, io che mi occupo da vent'anni di questioni femminili non sono assolutamente d'accordo; noi come donne non possiamo fare insieme agli altri la fila della democrazia e della libertà aspettando che venga il nostro turno". "Le donne mentre partecipano come cittadine alla realizzazione della democrazia e della libertà , parallelamente dovranno cercare di far valere i loro diritti. Un dato di fatto è che ogni giorno le donne vogliono di più". Se questo è il punto di partenza per Shala Sherkat, nel corso dell'incontro quando viene posto il problema del "velo" chiarisce la sua posizione personale: "Quando in una società dobbiamo togliere ogni traccia di violenza, niente può essere imposto con la coercizione; peggio ancora se si vogliono imporre delle questioni ideologiche di fede. Ciò vale anche per il velo: non può essere imposto alle donne. Le donne devono avere la possibilità di scegliere il proprio abbigliamento: per chi sceglierà di coprirsi con il velo, quel velo avrà molto valore perché rispecchierà la loro fede". Sottolineando poi come i cronisti stranieri focalizzino l'attenzione essenzialmente sul velo e non piuttosto su alcune problematiche comuni a donne iraniane e di altri paesi del mondo: "Vorremmo che la questione del velo fosse messa in discussione in Iran come tutte le altre questioni di cui discutiamo: ne discuteremo in modo razionale, arriveremo ad una conclusione e decideremo in base a questa discussione. Sceglieremo di portare o non portare il velo? Sarà la nostra, soltanto la nostra scelta di donne iraniane; riguarda la nostra libertà". "In una graduatoria dei problemi iraniani, il primo problema è la questione culturale, ovvero le tradizioni e gli usi che governano la vita. Ciò vuol dire che le donne iraniane prima di tutto devono prendersi loro sul serio, prendere sul serio i loro problemi, e combattere - in modo molto concreto - l'idea che è stata loro inculcata in modo molto sottile che la donna deve servire l'uomo. Noi donne - non solo iraniane ma in tutto il mondo - dobbiamo cominciare a discutere con gli uomini del linguaggio di possesso usato nei confronti delle donne. Prima di tutto le donne devono cominciare a combattere questo tipo di mentalità, di comportamenti, di linguaggio che poi sfociano nella violenza".
Le testimonianze di giornaliste/i indicano che questo cambiamento è in atto: come sottolinea Lilli Gruber "il velo è già una questione iraniana, perché molte donne giovani non lo vogliono più portare"; l'interrogativo è: se le richieste delle donne sono sempre più alte, ce la farà il nuovo presidente a rispondere a tutte le domande? E questo interrogativo vale di fronte anche alle richieste dei giovani. Shala Sherkat più di una volta invita a non incitare alla fretta, o alla violenza: "tutto deve essere risolto con il dialogo"; alle critiche che spesso sono state fatte sulla lentezza delle iniziative in questi tre ultimi anni, lei contrappone una lettura in chiave di "politica di saggezza": "la politica dei piccoli passi che funziona". Ma si sa già che in tempi brevi dovranno essere affrontate in via prioritaria, in funzione del processo di democrazia, le leggi per la libertà di stampa e sul diritto di famiglia.
Ma l'incontro mostra anche che c'è un problema di confronto fra donne di culture diverse, di come rispettare i diversi tempi nei processi di liberazione. Shala Sherkat invita a "non trovare le divergenze ma le convergenze".

## ARCHIVIO DELLA MEMORIA

E' stata recentemente pubblicata, da *Archivio della memoria* (via Presciane 13, 45020 San Bellino-RO, tel.fax 0425707180) la ricerca di Marcella Migliorini Una misura femminile per la giustizia nel pensiero della differenza:: suddivisa in tre parti (la storia delle donne dagli anni settanta ad oggi, la ri-fondazione archetipica e gli orizzonti di una futura società civile; dalla logica dell'esclusione al desiderio della comprensione) ripercorre alcuni nodi del pensiero delle donne in tema di diritto.

# Carta d'intenti delle donne parlamentari

Noi, donne parlamentari, riunite a Napoli il 7 8 marzo 2000, nel primo Forum previsto dalla Dichiarazione sulla cooperazione parlamentare euromediterranea, sottoscritta a Palma di Maiorca l'8 marzo 1999 dai presidenti dei Parlamenti dei Paesi euromediterranei firmatari della Dichiarazione dì Barcellona, con l'obiettivo di creare
un sistema di relazioni permanenti fra le donne parlamentari della regione euromediterranea;
A. richiamandoci agli impegni contenuti nelle Convenzioni internazionali e nella Dichiarazione di Pechino a garanzia dell'uguaglianza dei diritti e della dignità umana delle donne e degli uomini;
B. consapevoli di rappresentare una pluralità di culture e di esperienze che possono alimentare un fertile scambio di idee e sviluppare la cooperazione internazionale;
C. convinte che la cooperazione parlamentare può garantire la salvaguardia delle differenti identità culturali ed, insieme il rispetto e l'affermazione di principi comuni di civile convivenza;
D. convinte che in seno alle Assemblee parlamentari le donne svolgono un molo determinante per la realizzazione di tali principi;
E. convinte della necessità che tutte le Costituzioni e le legislazioni sanciscano principi di pari dignità, di pari opportunità e di uguaglianza di diritti tra donne ed uomini;
F. consapevoli che, nonostante i notevoli risultati conseguiti da molti paesi nel campo delle pari opportunità, numerosi ostacoli tuttora permangono per l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne e per la loro piena partecipazione ai processi decisionali;
G. consapevoli del fatto che i processi di pace sono fondamentali per l'affermazione dei diritti delle donne;
H. convinte che la partecipazione delle donne ai processi decisionali costituisca valido contributo al conseguimento degli obiettivi dì uguaglianza, sviluppo, libertà e pace per tutti i popoli;
I. consapevoli delle molte forme di discriminazione e violenza contro donne e bambini vittime dí condizioni dì povertà sociale ed economica, disastri naturali, conflitti armati,.analfabetismo, fame e intolleranza, sfruttamento economico e sessuale, anche gestiti da nuove forme dì criminalità organizzata;
-assumiamo i seguenti impegni, ivi compreso quello di verificarne i risultati effettivi:

1. vigilare sull'attuazione delle convenzioni e dei piani d'azione internazionali intesi a garantire i diritti delle donne, delle ragazze e dei bambini;
2. favorire la partecipazione delle donne alla politica sia nell'ambito delle istituzioni, sia nell'ambito dell'impegno sociale e civile;
3. promuovere sostenere iniziative per l'affermazione del principio di pari opportunità tra donne ed uomini nelle legislazioni nazionali, anche mediante la creazione di una rete informativa che includa i media e internet, in vista di un'ampia presa di coscienza dei problemi delle donne;
4. sostenere ed accelerare la realizzazione degli obiettivi stabiliti dalla Dichiarazione di Barcellona, in particolare nella realizzazione del partenariato euromediterraneo nei settori sociale, economico, culturale ed umano;
5. promuovere politiche che consentano pari opportunità nel campo dell'istruzione e della formazione professionale;
6. sostenere politiche che favoriscano lo sviluppo e l'occupazione nei Paesi e nelle regioni svantaggiate, in modo da ridurre le pressioni migratorie
7. proseguire la lotta contro il traffico delle persone, lo sfruttamento lavorativo e sessuale delle donne e dei bambini, l'utilizzo dei bambini nei conflitti armati;
8. organizzare il Forum delle donne parlamentari, nel quadro della dimensione parlamentare del processo di Barcellona, prevedendo che si riunisca annualmente .Il Forum dovrà concentrarsi su temi specifici e adottare una risoluzione che sia base di sostegno alle donne nei rispettivi Parlamenti. Ogni riunione del Forum verificherà lo stato di attuazione degli impegni assunti nella risoluzione;
9. istituire, a tal fine, un comitato di coordinamento, incaricato di organizzare la successiva riunione, di stabilire un ordine del giorno, nonché di predisporre un progetto di regolamento, da esaminarsi nella prossima riunione ,che sarà tenuta nel 2001.Perla redazione di tale progetto il comitato di coordinamento si collegherà per via telematica con i Paesi del Forum.


ATTENTE AL BLACKOUT

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

ORDINARIO LIRE 70.000 · SOSTENITORE 100.000
ESTERO 150.000 · TELEMATICO 40.000
COLLETTIVI E ISTITUZIONI LIRE 150.000

c/c POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12
00185 ROMA


SEGUE LIBERTÀ E PROGRESSO DA PAGINA 1

re reale. Una domanda di potere come attribuzione di responsabilità, ma anche come riconoscimento di forza, di capacità di incidere sui processi reali. Il problema dello scarto fra il protagonismo sociale femminile e la sua scarsa corrispondenza nelle istituzioni e in tutti i luoghi del decision-making è all'ordine del giorno. Da tempo stiamo ragionando sulle possibili soluzioni, tentando vie diverse per giungere a un bilanciamento di potere fra uomini e donne. Dalla politica delle quote, agli interventi sui finanziamenti pubblici alla politica, a tutte quelle esperienze di relazione tra donne, di autoformazione, di messa in rete di sostegni materiali e politici. Ma a mio avviso la domanda di fondo ci rimanda alle ragioni per le quali ci auguriamo che cresca la presenza delle donne nelle istituzioni. Non solo un'istanza di giustizia, ma soprattutto la consapevolezza che donne forti della propria differenza possano segnare,del punto di vista di genere un'istanza di trasformazione della politica. Pensiamo a quale enorme risorsa rappresenterebbe l'esperienza delle donne nelle riforme del welfare che sono in corso in molte nazioni. Pensiamo ai cambiamenti e alle innovazioni da costruire sul terreno dell'occupazione.
Quando parliamo di welfare, di diritti umani, di libertà, di occupazione dobbiamo essere consapevoli del fatto che ognuno di questi temi riguarda in modo particolare le donne migranti. La migrazione è sempre più una questione femminile. Molto spesso sono le donne l'avanguardia dell'emigrazione. Hanno bisogno di giustizia, di solidarietà, e che sia loro riconosciuto il grande contributo che danno alla nostra economia e al nostro sistema sociale. Luce Irigaray è solita dire che sono le donne a tenere "aperti o chiusi i cordoni della borsa della generosità sociale". Sono le donne, in buona sostanza, a decidere, nei comportamenti quotidiani e minuti, se e come accogliere le persone che vengono qui da un altro paese. Facciamo in modo, ognuna nel posto in cui è che la borsa di cui parla Irigaray sia aperta e ricca.
Arrestare i flussi migratori per proteggere le proprie ricchezze significa bloccare il sostegno allo sviluppo di ambedue le società, quella del paese di origine e quella del paese ospitante. In molti Paesi dell'area del Mediterraneo le classi giovanissime di età, continueranno a crescere, e di conseguenza anche la pressione migratoria. Deve essere questa l'occasione per l'Europa di fornire agli altri paesi del Mediterraneo l'opportunità di far decollare le loro economie. L'Europa ha molto da farsi perdonare quando si parla di rispetto per le culture altre, per la libertà e l'indipendenza dei popoli. E' stata teatro della strage più spaventosa che la storia ricordi. Non dobbiamo dimenticarlo, ora che ci accostiamo ai temi dell'immigrazione, dell'accoglienza, del rispetto dei diritti della persona.
Non possiamo nasconderci che sulla pace e la tutela dei diritti fondamentali della persona siamo ancora in in ritardo. La guerra dello scorso anno nei Balcani ci ha riportato alla mente le tragedie che abbiamo vissuto cinquant'anni fa. L'incapacità che l'Europa ha dimostrato nel prevenire il precipitare dei conflitti nella ex-Jugoslavia ci ricorda quanto ancora siamo lontane dalla piena realizzazione di questo aspetto della piattaforma di Pechino. Non a caso le donne durante la guerra nei Balcani sono state vittime, ma anche attrici della pace e della ricostruzione. Distruggere la convivenza civile, le famiglie, i legami comunitari e parentali, l'identità personale e collettiva, è obiettivo strategico di conflitti di carattere nazionalistico. Ecco perché abbiamo considerato l'aiuto alle vittime della pulizia etnica e la ricostruzione della vita civile non solo un imperativo morale, ma un obiettivo politico prioritario. Non assumere nella giusta dimensione il fattore di genere nella vita delle comunità può compromettere seriamente ogni azione diretta al mantenimento della pace e alla ricostruzione dei paesi sconvolti dalla guerra e dalla pulizia etnica, per questo dobbiamo fare in modo che le politiche di peacekeeping e di aiuto siano influenzate dal punto di vista di genere, pena l'inefficacia di ogni sforzo, anche il più generoso.
Se riusciremo a fare della nostra Carta d'intenti - del documento che ci siamo proposti di mettere a punto nella riunione delle parlamentari del Forum Euromediterraneo – uno strumento di azione politica conseguente, potremo segnare lo sviluppo economico e sociale nei nostri paesi e nell'intera area. I terreni che necessitano di riforme sono proprio quelli sui quali le donne hanno parola, autorità, esperienza da spendere: sanità, scuola, servizi, diritti indivisibili della persona, giustizia, libertà individuali.
Tutto questo non si può fare senza le donne, senza di noi.

*Le parole della politica*

## ETICA E SCIENZA

GIANCARLA CODRIGNANI

La devalorizzazione della cultura delle donne porta danni ormai visibili da tutti, meno che da chi - uomo o donna - non si accorge di essere prigioniero di un'ideologia tanto subdola da apparire "logicamente " neutra.
Ci sono traiettorie obbligate che appaiono immodificabili, nonostante l'onesta opposizione di gruppi assolutamente minoritari perché relegati al ruolo di cassandre anche maschili. La demonizzazione di Lilith, Pandora, Eva non ha messo nella giusta luce il peccato di violenza di Prometeo, Adamo, Golia (e la sua immagine speculare, Davide) tutti protesi nella tensione superomistica. La parabola che va dalla fionda alla superbomba indica la perversione dell'uso della scienza. Oggi siamo su frontiere perfino più complesse, di estremo rischio per tutti.
Biotecnologie ed ingegneria genetica hanno raggiunto livelli di audacia inaudita. Anche fermandoci superficialmente alle cronache, costatiamo il solito impatto dello scontro fra chi sostiene benefici e contrappone danni. Peccato che, quando i problemi raggiungono le cronache siamo pronti per i polveroni, ma abbiamo perso di vista la possibilità di prevenire guasti. E così a chi sostiene il "si può (quindi si deve" si oppone il tradizionale "non si deve (e non ci importa se si può)". E' da tutte le parti si questiona sulla "natura", sia che la si voglia rendere di plastica, sia che la si preferisca ingessata. La vita e i bisogni degli umani sfuggono. Io penso che a questo proposito si ineludibile l'ascolto del pensiero delle donne.
E' abbastanza chiaro - anche se mi debbo scusare per la schematicità - che la progressione che spinge la violenza verso il cyber-soldato e le guerre "intelligenti" danno delle popolazioni civili, porta la scienza a competere non con le proprie ricerche, ma con il mercato. Che i meccanismi della clonazione servano a ricostruire organi compromessi o a creare mostri all'impresa medico-farmacologica importa poco; e così ai ricercatori che monetizzano. La stessa cosa vale per il "progetto genoma" che suscitò non poche, rimosse polemiche vent'anni fa al suo profilarsi.
Si tratta di competere. Per arrivare primi, per far vincere il proprio paese o il proprio istituto, per fare soldi, per far parlare la tv; con il pretesto di beneficare l'umanità senza avere certezza.
Le donne ricercatrici seguono le stesse piste, perché introiettano (come molte di noi, del resto) gli stessi contenuti. Ma l'essere donne nella mente consente di discutere se il dubbio va tagliato con la spada di Alessandro o va sondato limite dopo limite.
Anche i richiami alle etiche vanno sulla stessa onda. I principi si fondano su basi solide se vi è consenso acquisito, non se predicati senza coinvolgimento profondo della coscienza. Il Papa può opporre tutti i divieti, certo solo di vederli inoperanti se i fatti sono acquisiti: quando censurò le pratiche di fecondazione assistita, i bambini nati con quel sistema andavano già alle superiori. Anche gli stati possono illudersi di legiferare ma non potranno mettere i carabinieri a fianco dei ricercatori e, caso mai, farebbero meglio a metterli a fianco delle multinazionali. Tuttavia nessuno, essendoci uomini che si scandalizzano "in buona fede", chiede consiglio all'altro genere, non meno competente in questioni morali, visto che, insieme con la "natura", è il più soggetto alla violenza. Quanto sta accadendo sulla fecondazione assistita e la maternità surrogata mi sembra allucinante. Personalmente, se avessi desiderio inesaudito di un figlio, lo adotterei; ma se un'altra ha bisogno della fisicità della gravidanza ed è possibile accontentarla, perché no? E perché no, se il desiderio è di una single piuttosto che di una coniugata? E come risolvere il conflitto fra il dono di un grembo per un embrione già formato e il suo abbandono alla fossa biologica? Anche qui i maschi non intendono far spazio nella loro mente alle nostre ragioni. Forse perché la loro onnipotenza resterebbe sconfitta. Infatti, se noi ragionassimo come loro, non ci perderemmo in tanti riflessioni, perché possiamo fare quello che ci pare, che la legge ci si o non ci sia. I figli li facciamo noi e, mentre il padre può essere il "legittimo" partner o l'amante o la provetta, noi siamo sempre certe delle nostre maternità. Se fossimo uomini useremmo questa prerogativa come potere, perché *fare la vita* è il potere più grande di tutti.
Per questo ogni tanto ci viene da pensare male. In molti centri di ricerca sulla riproduzione si tenta di arrivare all'utero artificiale. Il progetto scientifico è quello di arrivare all'individuo che consegna il suo materiale genetico alle banche dello sperma e degli ovuli nell'età del suo massimo vigore e, quando desidera riprodursi, va a ordinare un bebè da ritirare nove mesi dopo. Su *Lancet* un articolo di una ricercatrice propone la sospensione delle mestruazioni, come liberazione per chi ne soffre grandi fastidi.
Il cammino che si apre è quello della ricerca del soggetto unico, né maschio né femmina ed esige la fine della sessualità riproduttiva. Ci va bene? E, soprattutto, *è* un bene?

**Ricordiamo a tutte coloro che intendono sottoscrivere un abbonamento telematico che è necessario specificare sul bollettino il proprio indirizzo elettronico.**

SEGUE POMERANZI DA PAGINA 1

paratoria della Sessione Speciale di Giugno, soprattutto perché non sappiamo quali gruppi di donne e con quale organizzazione si presenteranno all'appuntamento ufficiale. Certamente le Nazioni unite hanno costituito negli ultimi venticinque anni uno spazio molto importante di discussione e di comunicazione tra donne differenti. Le Conferenze, ma soprattutto i Forum delle Nazioni unite, hanno permesso di portare avanti, in modo trasversale nelle istituzioni e nella società civile, discorsi e pratiche sulla sessualità e sul potere che univano reti transnazionali di donne. Speriamo che anche in questo momento in cui le reti sembrano conosciute soprattutto come uno strumento della telematica e della "new economy", l'insistere delle donne di molti paesi sulla differenza del proprio corpo e sull'autonomia dei propri pensieri possa ridare ad una istituzione in forte crisi come le Nazioni unite la possibilità di intervenire realmente sulle condizioni materiali di vita della gran parte della popolazione del pianeta e sulla necessità di trasformare la politica. Per fare questo però occorrerà essere presenti all'appuntamento di Giugno con molte idee chiare. A questo proposito e forse consapevole della propria attuale debolezza il Segretariato delle Nazioni unite ha esteso il diritto di partecipazione a tutte le associazioni che ENTRO IL 5 APRILE faranno richiesta di iscrizione riempiendo un formulario richiedibile all'indirizzo **Beijing5ngo@aol.com** o, in Italia, presso la Commissione nazionale per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio.

RELIGIONI

## Il peccato strutturale

UN CONTRIBUTO ALLA COMPRENSIONE DEL SIGNIFICATO DELLA "GIORNATA DEL PERDONO" DELLA CHIESA CATTOLICA, ALMENO PER LE DONNE, VIENE DALLA LETTURA DI UN ARTICOLO DELLA TEOLOGA FEMMINISTA STATUNITENSE SUOR ELIZABETH JOHNSON (DI CUI IN ITALIA È STATO RECENTEMENTE PUBBLICATO IL LIBRO COLEI CHE È, ED QUERINIANA).

Pubblicato nel novembre 99 con il titolo originale *Galileo's daughters* e tradotto in "Adista contesti" n. 16, 26.2.2000, la riflessione della teologa partiva dalla speranza che in tempi brevi fosse resa pubblica una confessione ecclesiale di errori nei riguardi delle donne, superando lo spirito della *lettera alle donne* scritta dal papa in occasione di Pechino in cui veniva espresso il dispiacere che anche "non pochi membri della Chiesa" fossero stati responsabili del mancato riconoscimento della dignità delle donne nella storia.
Per E. Johnson "il problema qui non è il chiedere scusa ...
La difficoltà si trova piuttosto nel non arrivare a capire che la discriminazione contro le donne è un peccato strutturale che pervade la storia di 'tutta la Chiesa', e non solo molti dei suoi membri. ...
Il non capire che il peccato strutturale opera all'interno della Chiesa istituzionale, e che quindi deve essere confessato in quanto tale , garantisce semplicemente che il cambiamento sperato sarà inadeguato, come d'altronde è stato finora".
Al centro della riflessione della teologa c'è l'esclusione delle donne dal sacerdozio che "non abbraccia la totalità delle problematiche delle donne nella Chiesa, ma è la più altamente simbolica e praticamente la più potente , una pietra di paragone per tutto il resto".
E procedendo in parallelo al processo a Galileo e alla sua riabilitazione, si chiede se non possa essere che "nello sforzo di impedire ogni ulteriore maturazione del problema nella Chiesa, i giudici stiano facendo ancora una volta un grossolano errore".
"I leader della Chiesa credono in modo chiaramente erroneo che l'adozione della rivoluzione femminile mini alla base la tradizione cattolica...
Questo errore soggettivo di giudizio ... li conduce a prendere delle misure che provocano sofferenze alle donne e alla Chiesa intera...
Un giorno si imporrà un'altra confessione di errore".

# 8 Marzo e dintorni

LIDIA MENAPACE

UNA FASTIDIOSA MA INNOCUA CONGIUNTIVITE ALLERGICA MI HA IMPEDITO DI ASSOLVERE PER TEMPO A COMPITI INFORMATIVI CHE MI ERO ASSUNTA: CERCO DI RIMEDIARE ORA CON UN TESTO SOMMARIO, MA COMPLETO. DEL RESTO UNA IMPROVVISA PERDITA DI VOCE MI HA COSTRETTO A PRENDERE PARTE A INIZIATIVE QUASI SOLO IN VISTA.

### CONVENZIONE PERMANENTE DI DONNE CONTRO LE GUERRE, FIRENZE 5 MARZO

Ci siamo trovate come sempre presso il *Giardino dei ciliegi,* che diventa la sede ospitante l' Associazione culturale "Fondazione Rosa Luxemburg": il nome è questo, abbiamo preso la forma della *associazione culturale,* che è più agile, però manteniamo nel nome il termine *fondazione* per il futuro e per rimanere chiaramente legate alla scelta iniziale di volere un luogo di elaborazione teorica e di azione conseguente. Il raccontare tra noi si è svolto con vivacità e con crescente chiarezza. Gli impegni presi, oltre al nome e alla sede del Rosa Luxemburg sono i seguenti. Un seminario residenziale verso la prima metà di giugno nel quale sono previste narrazioni introduttive assegnate ad alcune fra noi che usufruiranno dei suggerimenti e indicazioni uscite finora dagli incontri: Imma Barbarossa lavorerà sui fondamentalismi; Nella Ginatempo su coppie di parole e sulla preparazione di un controvertice Nato; Elettra Deiana sulla natura dei conflitti di differente intensità e caratteristiche; io sulla Resistenza anche per affrontare in modo impegnativo la questione del rapporto con la forza. Il materiale che riusciremo a mettere a fuoco nel seminario residenziale or ora illustrato servirà per un convegno pubblico dedicato ai conflitti, che è in previsione per l'autunno. Intendiamo anche avere un momento di visibilità con un evento intorno alla figura di Rosa, per il quale cerchiamo di avere un film (Von Trotta) o/e un fatto di teatro (Adriana Asti) e una riflessione biografico-politica su Rosa.

### SEMINARIO ITINERANTE SULLA LAICITÀ, ROMA GARBATELLA 6 MARZO

Il seminario itinerante sulla laicità ha tenuto un incontro alla Garbatella nel corso delle iniziative per l'ottomarzo. Tutto ciò che è stato detto sul tema di quel giorno"Laicità e media" è stato registrato e sarà usato per la pubblicazione che seguirà la fine dell'itinerario seminariale. Una iniziativa che si profila di grande interesse e molto vivace.

### MARCIA MONDIALE DELLE DONNE NEL 2000 CONTRO LA POVERTÀ E LE VIOLENZE, ROMA 7 MARZO

E' stata presentata in conferenza stampa: purtroppo nella quasi inaccessibile sala stampa di Montecitorio che non dovrà mai più essere usata perché per accedervi occorrono procedure molto più ardue che per avere in uso la sala stampa del Senato o addirittura quella di Palazzo Chigi; altre sedi, come la stampa estera sono accessibili ma costosissime e quindi per altri motivi da evitare. Era presente, oltre a Nadia De Pont, che è tra le organizzatrici nel nostro paese, una femminista canadese del Quebec, che ha illustrato i primi avvii della marcia, che sta avendo un buonissimo successo: più di 150 paesi finora, e oltre 3000 associazioni di donne stanno preparando in tutto il mondo e con varissima fantasia la marcia, che sarà una denuncia allegra e forte delle conseguenze del PAS (programma di aggiustamento strutturale, giornalisticamente detto *globalizzazione*) sulla situazione appunto delle donne. Si continua così il giudizio motivatamente negativo che sullo stesso fu dato a Pechino- Huairou nel 1995, e che oggi viene ulteriormente affermato sulla scorta delle esperienze ormai fatte. In buona sostanza appare che il rilancio neoliberista si dispiega nei suoi primi effetti negativi anche verso le donne e perciò si dichiara forte che non solo lo avevamo capito subito, ma che non ci stiamo zitte. Il neoliberismo imposto dai rapporti di forza favorevoli mondialmente non solo non è una novità, ma non porta se non in direzione di catastrofi ingiustizie pericoli di nuove guerre. La canadese ci ha segnalato la ricca fantasia con la quale in Asia America latina e Africa si stanno sviluppando le marce.
Come al solito noi bianche siamo più impacciate e andiamo avanti a furia di conferenze stampa seminari dibattiti: ma sarebbe bello raccontare con allegri ironia e rabbia ridente qualche evento visibile in piazza. Chi ha fantasia la metta a fuoco e sentiremo cosa ci sia da dire e fare fino all'appuntamento europeo a Bruxelles a settembre, e a quelli ottobrini e mondiali come il sit in a Washington davanti alle sedi di Banca Mondiale di investimento e Fondo monetario, e al finale incontro con Kofi Annan a New York Può essere tutto uno schioppettio di iniziative sorpassando i confini tra gli stati europei. Prime cose sono in preparazione a Bolzano (con le donne austriache) e a Como con le francesi, a Trieste con le slovene; si stanno scervellando in Basilicata, in Campania, a Genova.

### MANIFESTO DELLE DONNE PROTESTANTI, ROMA FACOLTÀ DI TEOLOGIA VALDESE, 7 MARZO

E' stato presentato il Manifesto delle donne protestanti, come primo passo importante di costruzione o riconoscimento di una identità forte, partenza necessaria per potersi muovere con disinvoltura anche per oltrepassarla mutarla ecc. Erano presenti protestanti cattoliche ed ebree. Una iniziativa che crescerà

### COMMISSIONE NAZIONALE PARI OPPORTUNITÀ, ROMA PALAZZO CHIGI, 8 MARZO

Proseguendo nella sua breve ma significativa tradizione la Commissione nazionale Pari opportunità ha preparato un incontro con la direttrice del giornale Donne, dopo la vittoria del riformismo sul fondamentalismo nelle recenti elezioni in Iran. Dopo le donne di Kabul oggi le Iraniane: la presidente Silvia Costa pensa che iniziative di questo genere siano un bel modo di mantenere l'aspetto internazionalista della data e nello stesso tempo offrire spazio e visibilità a donne che hanno passato o stanno passando difficoltà: è infatti una buona pratica e solidale. La giornalista iraniana è donna di grande cultura e sottigliezza, come capita di constatare ogniviltache ci si accosta a popoli di antica storia. Ci ha raccontato con precisione equilibrio e un pizzico di furberia e prudenza la vicenda del suo paese. Purtroppo la nostra preparazione in generale sulla situazione di altri è sempre scarsa: perciò tra i e le giornaliste presenti la curiosità era soprattutto sul *chador*: chiaramente è stato detto da parte della iraniana che il *chador* non si può imporre (ma nemmeno vietare, come capitò al tempo dello sciah). E' stata persa una occasione per discutere sull'importanza del simbolico nel vestiario delle donne che ormai si impone dal chador alla moda di oggi, alla pubblicità occidentale e alla ormai consolidata consuetudine, offensiva quasi quanto il chador , di far apparire nei dibattiti (ad esempio a Porta a porta) uomini che discutono e donne non stupide che però si limitano a mostrare le tette (per lo più pregevoli, ovviamente). Forse sarebbe bello inserire una tappa su "laicità e moda" nel seminario prima citato.
Da qui in poi il mio ottomarzo si dispiega a **Pinerolo** sulla convenzione e i temi della pace, mentre incontro anche donne delle Comunità di base che mi illustrano una loro bellissima iniziativa per il prossimo autunno della quale avremo modo di parlare; poi a **Gualtieri** in provincia di Reggio Emilia per rifondazione per un corso itinerante (stiamo riconquistando il nomadismo? Sarebbe per me una notizia storica) di formazione (stiamo anche ricominciando a coltivare la trasmissione critica della memoria?): sarebbe ora prima che l'Alzheimer organizzato (come chiamo la dimenticanza programmata) ci abbia reso tutti e tutte un po'sceme e inerti.
Segue ancora **Genova** per Cassandra, nel corso rivolto a insegnanti e altro e a **Matera** e **Senise** per due affollate e preparate assemblee presso scuole della provincia lucana.
Mi pare di aver rimediato alle conseguenze della congiuntivite di cui sopra e mi auguro di non dover altre volte ricorrere al sotterfugio chiamato dal card. Newman "buon uso delle malattie " cui questa volta sono stata costretta.

## 8 MARZO IN BREVE

### DIRE, FARE, BACIARE...

L'8 marzo il Coordinamento donne di Trento e il Centro culturale donne Ujamaà hanno organizzato, presso il centro commerciale di Mattarello di Trento, una festa con musica, canti, balli e momenti culturali: la presentazione del libro *Da Pechino a Istanbul* e, in anteprima, del video dire, fare, baciare... fotografie di donne in movimento, prodotto dalla cooperativa Prisma per la sede Rai di Bolzano, con il contributo del Comitato delle pari opportunità della provincia autonoma di Bolzano.

### DONNE IN SITUAZIONI D'EMERGENZA

Win (women's international network) Emergency and Solidarity ha presentato a Roma, l'8 marzo, il volume *A directory of women's groups in emergency situations*, risultato di un lavoro di ricerca sui gruppi di donne che operano in situazione di grave emergenza e che sono in gran parte sconosciuti nella società nazionale ed internazionale. Il progetto Win *Emergency and solidarity* nato nel 1995, è stato promosso da Rita Levi Montalcini e da Eleonora Barbieri Masini, sociologa che lo coordina, ed è stato finanziato dall'Unesco con lo scopo di creare una rete internazionale di donne e gruppi di donne che si sono costituiti per far fronte a situazioni di guerre, disastri naturali, situazioni diffuse di estrema povertà) in varie parti del mondo. In genere si tratta di gruppi costituiti in maniera informale e che operano in silenzio; il primo obiettivo è stato quindi quello di rintracciare i gruppi e costituire un repertorio per dare visibilità e mettere in rete queste realtà.

### UN PATTO NUOVO

Le donne delle Acli hanno colto l'occasione dell'8 marzo "per raccontare lo stare al mondo delle donne" con un manifesto con un'immagine di una bambina ed un messaggio "il nostro impegno, la nostra tenacia, la nostra speranza, perché la pace non sia un sogno ma la realtà di questo millennio"; alla vigilia del 21° congresso nazionale delle Acli, questo manifesto - che ne riporta il logo - vuole anche indicare lo spazio associativo in cui collocare la necessità di un "patto" nuovo tra generazioni e tra generi.

### PER LA PACE, NEI PROCESSI DECISIONALI

8 marzo, dedicata al tema le donne unite per la pace, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha legato nel suo messaggio, questo tema a due scopi fondamentali dell'organizzazione sottolineando la necessità di rimuovere le barriere che ostacolano il coinvolgimento delle donne nei processi decisionali. Dopo aver ricordato il peso delle guerre passate e presenti e le conseguenze sulle donne che hanno sempre giocato un ruolo cruciale nell'assicurare che la vita continui, ha aggiunto: "Noi alle Nazioni unite conosciamo meglio di tutti l'ineguagliabile supporto che le donne offrono alle nostre forze di pace: organizzando comitati, associazioni di donne, organizzazioni non governative e gruppi religiosi con lo scopo di alleviare le tensioni e persuadere i loro uomini ad accettare la pace. In virtù di questo, stiamo facendo degli sforzi considerevoli per coinvolgere un numero maggiore di donne nelle nostre missioni di mantenimento e di costruzione della pace e per assicurare che tutte le nostre operazioni siano più attente alle questioni relative alla parità fra i sessi....Ancora una volta faccio appello agli stati membri affinché includano donne qualificate nei contingenti che ci inviano e nominino donne qualificate come candidati per i posti delle Nazioni unite a tutti i livelli....Siamo consapevoli che non può esistere una pace duratura senza sviluppo. Sappiamo anche che non può esserci sviluppo a meno che le donne non abbiano un loro ruolo. Ciò significa rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione delle donne nel processo decisionale ... Il piano di azione di Pechino sollecita la salvaguardia delle donne e dei loro diritti in situazioni di conflitto. Inoltre richiede che le donne siano più coinvolte nel processo decisionale volto alla risoluzione dei conflitti, soprattutto in modo non violento. In sintesi, ci invita a preparare il terreno per una cultura di pace ... Avvaliamoci ovunque del lavoro delle donne, traiamo benefici dal potere delle donne unite per la pace".

### ALL'ARMI!

Il Centro donna Artemisia ha organizzato a Roma (Prima Porta), il 4 marzo, un incontro dibattito *Anna, prendi il fucile* sul significato e le implicazioni dell'inserimento delle donne nelle forze armate, introdotto da una breve ma significativa inchiesta filmata - a cura delle donne del Centro - sulle reazioni ed opinioni di ragazze e ragazzi del quartiere su questo tema inisieme con una intervista a Debora Corbi presidente Associazione nazionale donne aspiranti soldato che ha sottolineato l'accelerazione che vi è stata nell'indire i primi concorsi per far entrare le donne nelle accademie militari e nella truppa e la forte risposta che si è avuta. Giancarla Codrignani e Lidia Campagnano, partendo proprio da questo video, hanno sottolineato numerosi elementi per leggere questo fenomeno e il dibattito si è via via ampliato fino alla necessità di una ripresa di lavoro politico delle donne che, dalla consapevolezza della responsabilità di ognuna di fronte alla guerra e da una ricostruzione di memoria da parte delle varie generazioni di donne, cammini lungo un percorso di progettualità politica delle donne non subalterno alle logiche del "fratello".

### RIVISTE: NUMERI SPECIALI

*Il Domani delle donne* , numero speciale come supplemento a "il Domani del Lunedì" - Lavoro del 6 marzo, è stato realizzato per "ricordare che 'noi donne', il mensile storico del femminismo italiano, ha sospeso le pubblicazioni ... e riflettere sulla necessità o meno che questo giornale torni in vita"; e l'editoriale, a firma di Guido Talarico, dopo essersi soffermato sulle regole del mercato conclude "forse un mezzo come Internet è l'ideale per il Noi Donne del nuovo millennio". Nel numero, oltre ad alcuni interventi che ripercorrono la storia e la vicenda di "noi donne", il tema 8 marzo: pensieri, sfide e percorsi per il nuovo millennio è sviluppato a vari livelli in 32 pagine ricche di interventi di donne (ma non solo) impegnate in ambiti e progetti diversi dalla politica al diritto, dal lavoro alla scrittura.
*Informazioni: il Domani del Lunedì - Lavoro, località Serramonda Z.I , 88040 Marcellinara (CZ), tel. 0961.902211, e-mail redazione@ildomani.it*
*Primadonna,* lo speciale 8 marzo 2000 supplemento al n. 10 di "Rassegna sindacale", fa il punto sulle novità che hanno caratterizzato la legislazione e la contrattazione "al femminile", su come cambiano la vita e il lavoro delle donne in Italia e nel mondo, attraverso inchieste, testimonianze, documentazioni (una guida ai fondi strutturali europei e i testi della legge sui congedi parentali e i tempi delle città, del decreto legislativo sul part time, dell'articolo della Finanziaria sulla maternità)f.
Ad un'intervista a Sergio Cofferati il compito di ragionare sul rapporto fra donne e sindacato, su quali punti della strategia sindacale siano influenzati dal pensiero delle donne, sulla presenza delle donne nei luoghi di direzione della rappresentanza.

# L'8 Marzo e la Consulta Regionale Femminile del Lazio

MARIA PAOLA FIORENSOLI

IN OCCASIONE DELL'8 MARZO, LA CONSULTA FEMMINILE REGIONALE DEL LAZIO HA CHIESTO CONTRIBUTI ORGANIZZATIVI ALLE SUE ASSOCIATE (58) E NE È NATA UNA GIORNATA - IL 6 MARZO - VARIA ED ARTICOLATA DEFINITA DA ADELAIDE ANTONELLI (PRESIDENTE DELLA CONSULTA) " IL SEGNO, MOLTO POSITIVO, DELLE RICCHEZZE E DELLE DIVERSITÀ RACCHIUSE NELLA CONSULTA".

Tutte le iniziative si sono svolte nel quartiere Garbatella che deve il suo nome a Carlotta "garbata e bella ostessa dal cuore d'oro" di cui ha raccontato Giovanna Mirella Arcidiacono (fondatrice dell'ass. il *Tempo ritrovato* e del "*Premio Fantasia*".) durante la passeggiata pomeridiana "con gli occhi del cuore" nel quartiere, con sosta davanti all'effige della Garbatella ed alla Fontana Carlotta.
Fontana e monumento, emblematici di un quartiere di operai ed artigiani la cui prima pietra venne posta dal re nel 1920 a piazza Benedetto Brin, apportano, tra gli odierni casermoni, una nota di genuina popolanità che ha ispirato a Mirella G. Arcidiacono la canzone *Roma barbona* e che ha sotteso alcune iniziative, tra cui la *Sporta ecologica*, ideata e confezionata dall'ass. Moica (Movimento Italiano Casalinghe), consegnata al sindaco durante il Premio Fantasia 1999.
Da *Il Tempo ritrovato* e *Moica*, è nata l'idea dello spettacolo *Ad un Angelo de Roma*, messo in scena il 6 Marzo, presso il Teatro "In Portico", atto unico con musiche, molto seguito: personaggi ed interpreti Cecilia, prima barbona (Paola Cecchi), Lelletta, seconda barbona (Vittoria Viola) e Romoletto, cantante ambulante (Valentino Fanelli). Testo e regia di Paolo Cecchi, scenografia di Maurizio Martinelli, costumi di Roberta Bianchi, musiche di R. Balzani, M. Ceccarelli, R. Di Benedetto, M. Frisina, Gaudiosi, Silvestri, A.Trovajoli, E. Ventre e partecipazione di una parte del Coro della Diocesi di Roma.
Nello stesso Teatro s'era svolta, alla mattina, la Tavola rotonda "La Laicità ed i mass media" proposta dall'ass. *Il Paese delle donne* ed al pomeriggio, l'incontro tra la Consulta e le Amministratrici e le donne degli organismi paritari della Regione Lazio.

### INCONTRO TRA LA CONSULTA E LE AMMINISTRATRICI

Durante l'incontro è stato presentato un dossier (aggiornato al 13 giugno 1999 ed incompleto solo per le province di Latina e Rieti data la difficoltà di reperire le notizie) con nomi e cariche di tutte le amministratrici del Lazio, nonché l'elenco delle Sindache, degli Organismi paritari e Grafici e Tabelle con dati provinciali, regionali e nazionali, allo scopo di "facilitare la creazione di una rete tra le operatrici di P.O. che a sua volta faciliti i rapporti, lo scambio di esperienze, la comunicazione delle attività, per rendere più produttivo ed efficace il difficile compito di questi organismi" come ha detto la curatrice Elisa Colasanti.
Nell'occasione, Franca Cipriani ha evidenziato "la dichiarata difficoltà delle Consulte in generale, che faticano ad affermare la propria esistenza ed autorevolezza, così come accade a molti Comitati di Parità laziali", e individuato "nella mancanza del parere obbligatorio, dell'autonomia funzionale e del riconoscimento economico", le cause principali dello scarso riconoscimento .
Della situazione laziale e romana, in particolare, ha parlato Daniela Monteforte ( Delegata alle Politiche di P.O. per il Comune di Roma), che ha reputato l'esperienza della Consulta e di tutti gli Organismi paritari della Regione "d'avanguardia, anticipatrice per luoghi, forme e normativa" ed ha ricordato come l'obiettivo della Legge 142 sia stato quello "di dare dignità istituzionale agli organismi di parità individuando altri organi come le Consulte, definendo i principi ispiratori e le finalità e riconoscendo che la comunità è formata da donne e uomini".
Se oggi nelle Circoscrizioni si possono istituire le Commissioni delle Elette che hanno autonomia gestionale amministrativa - ma un bilancio senz'altro insufficiente, che richiede continue integrazioni - uno dei luoghi più attivi sul territorio è stata ed è la Commissione delle Elette al Comune di Roma, (oggi presieduta da Monica Cirinnà), di cui Daniela Monteforte, che ne è stata la prima presidente, ha elencato i vari impegni assunti e portati avanti, tra cui la Casa Internazionale delle donne (ex Buon Pastore), il Centro Comunale di Accoglienza per donne vittime di violenze, 3 progetti europei per l'imprenditoria femminile e vari Sportelli donna. Oggi si prevede la possibilità di un reciproco potenziamento tra Comune e Regione per una politica del lavoro, della salute e dei servizi sociali, che avrà uno dei suoi cardini nel rapporto tra Commissione e Consulta.
Le numerose Amministratrici, provenienti da tutto il Lazio, hanno tracciato un quadro regionale molto impegnativo sul fronte delle politiche di P.O. e particolarmente intensa è stata la testimonianze di Rita Marcucci ( Commissione P.O. di Minturno), che ha parlato "di discriminazioni esistenti tra dipendenti comunali, poiché alle femmine non viene riconosciuta, a parità di prestazione, uguaglianza di retribuzioni, di carriera, di permessi" e quello della sindaca di Rio Freddo, un comune di 760 abitanti, con 5 donne in Consiglio Comunale ed una nella Giunta, "che hanno ottenuto di dare all'organismo di parità un mandato di 3 anni a prescindere dalla durata dell'amministrazione".
Molte le domande emerse nell'incontro quale strategia per l'empowerment? Quale rappresentatività femminile verrà riconosciuta nei nuovi statuti regionali? Quali per inserire le donne nelle liste per le prossime elezioni regionali?
Quest'ultima, soprattutto, questo tormentone che si ripresenta ad ogni elezione, si è detto a iosa e si è puntualmente ripetuto che non bastino intelligenza/volontà/fedeltà/desiderio davanti all'evidente disinteresse dei partiti di riequilibrare la rappresentanza ed arricchirsi dell'apporto femminile nei luoghi decisionali dell'amministrazione, ed al riguardo, la candidata Verde Titta Vadalà ha avocato con forza, al suo partito, concreti tentativi di cambiamento.
La legge elettorale, chiamata in causa come elemento non formale ma reale d'esclusione delle donne dalla rappresentanza, è stata ampiamente evocata da Giulia Rodano che ha parlato del "profondo disagio di un contesto che pare non recepire a fondo le istanze in un momento storico in cui la trasmissione tra domanda sociale ed istituzioni è interrotta e solo le associazioni potrebbero farsi carico di ricostruire un dialogo costruttivo".
Non ultima la questione, anch'essa annosa, di come scegliere le candidate in presenza di disattese campagne "donnavotadonna", della crescita dell'astensione e del proporsi/proporre donne a perfetta somiglianza maschile. Tra chi sosteneva che avere un maggior numero di elette fosse di per sé un vantaggio data la scarsità delle presenze (Giulia Rodano) e chi chiedeva che praticare politiche di genere fosse un criterio discriminante per scegliere chi votare al di là del puro biologismo (Daniela Monteforte), s'è affermata da più parti la convinzione "che ormai sia più che verificato come le scelte ed i finanziamenti delle politiche paritarie siano frutto di accordi tra uomini di potere, che nulla hanno a che vedere con l'elaborazione e la pratica politica delle donne".
A conclusione dell'incontro, una serie di obiettivi immediati: ottenere che il Consiglio Regionale nomini,

*segue a pagina 4*

SEGUE FIORENSOLI DA PAGINA 3

appena insediato, la nuova Consulta Regionale Femminile formata da rappresentanti delle associazioni e non da burocrati (come è accaduto per la Commissione di P.O. della Pubblica Istruzione); far diventare la Consulta ed tutti gli altri organismi di parità, autorevoli punti di riferimento, in particolare per assessore e la Ministra di P.O.; far diventare obbligatorio e vincolante il parere della Consulta e riconoscerle autonomia funzionale; adire ad una qualche forma di riconoscimento economico; seguire attentamente la gestione dei 10.000 miliardi stanziati per l'imprenditoria femminile, definendo competenze e sinergie; stesso discorso vale per il Fondo sociale europeo.
Per quanto riguarda le prossime elezioni, non essendoci un interlocutore con il quale trattare, la presidente della Consulta, Adelaide Antonelli, è stata delegata dalle associazioni a chiedere un incontro con i presidenti di Giunta sulla composizione di genere dei "listini".

## TAVOLA ROTONDA "LA LAICITÀ ED I MASS MEDIA"

Al saluto iniziale di Adelaide Antonelli (presidente della Consulta) sono seguite due ore di dibattito, coordinato da chi scrive, tra Ilda Bartoloni (Rai - Pari o dispari), Elettra Deiana e Lidia Menapace (Seminario itinerante: Interrogativi di genere sulla laicità), Anna Maria Mammoliti (direttora Minerva), Carla Ronga (Rai - C'era una volta), Bia Sarasini (ex direttora Noi Donne) che hanno risposto a una serie di domande, la prima delle quali "Cosa s'intende per informazione laica?".
Definita da Anna Maria Mammoliti "quella data secondo coscienza, buon senso, rispetto dell'altro/a, senza schemi prestabiliti e preordinati, senza mirare a distruggere o correggere ma di assai difficile realizzazione nell'attuarsi della globalizzazione che con i suoi poteri forti - decisionali persino rispetto ai Governi - decreta come unica legge quella del mercato", l'informazione laica è stata assimilata da Ilda Bartoloni - che non crede all'esistenza di verità obiettive - "ad un esercizio di democrazia; ad un dare parola ai/alle protagonisti/e per riportare la diversità d'opinioni che circondano sempre un qualsiasi evento. Problema odierno non è la mancanza di notizie ma il fatto che non vengano date e questo, soprattutto, a causa della tradizionale, piramidale, organizzazione del lavoro, che chiede obbedienza e penalizza la creatività". Scettica sul fatto che le cose possano cambiare in fretta Ilda Bartoloni ha individuato tra gli elementi capaci di migliorare l'informazione "la volontà e capacità individuale di comprendere un evento, riportarne tutti gli aspetti ed i protagonisti, fino a mettersi qualche volta da parte pur di raccontare una storia nella sua interezza".
Da Lida Menapace è giunto il suggerimento di riferirsi, parlando d'informazione laica, al concetto di molteplice (termine che accosta forme fondativamente diverse) piuttosto che a quello di plurale (termine che ripete all'infinito la stessa forma)" corrispondente anche "alle pratiche ed agli intendimenti di Pechino, dove sono state pronunciate parole chiarissime sul ruolo ed i modi dell'informazione, come oggi sarebbe laico ricordare".
Nei meandri di un'informazione che è sempre più dissimile da quella del passato, si è perso, o per meglio dire non è mai esistito,l'uso non sessista del linguaggio, svelato da Alma Sabatini, cui era riservata un'apposita domanda, subito relegata, come sempre, nell'utopia: eppure quanto modificherebbe l'informazione questo esercizio di democrazia? Tantissimo si è detto.
Simbolo, quasi, d'informazione laica. Al proposito, Elettra Deiana è intervenuta sulla necessità di "restituire alla parola laicità la doppia valenza che le è propria, essendo da una parte legata ai rapporti tra Stato e Chiesa, quindi identificante una rottura nella dipendenza dal potere politico e statuale della Chiesa - elemento che definisce lo Stato moderno - e, dall'altra, un'interpretazione di quell'atteggiamento d'osservazione autonoma, libera, molteplice che s'intende comunemente per laicità ".
Puntando il dito "sull'invasiva presenza che Chiesa, Giubileo, Papa hanno oggi nei mass media, sintomo di una non sufficiente indipendenza del nostro sistema informativo" E. Deiana ha ribadito che qualsiasi discorso sui poteri forti e globalizzazione "non possa prescindere da tale invasività e dalla dipendenza politica, ideologica, culturale che essa dichiara; mancanza sostanziale di laicità in una società in cui le diversità crescono senza che l'informazione italiana sia attrezzata a recepirne le complessità".
Il rischio di una perdita di senso della parola laicità "che sta diventando un'etichetta come un'altra" è stato denunciato anche da Bia Sarasini che ha, non retoricamente, chiesto a quali valori ci si appelli parlando di laicità: "forse a quelli collegati ad una tradizione politica, che è stata forte in Italia ed è stata sostenuta da forti personalità? Oggi l'informazione ha perso la capacità, anche solo teorica, di dar voce ai diversi soggetti e soprattutto ai diversi conflitti e di riportarli senza sposare nessuna tesi!".
Attenta ad evitare le "secche utopiche dell'informazione laica" Carla Ronga, dichiarando "di ritenere onestamente impossibile, per chiunque, una lettura del mondo che non parta da una parzialità, la propria, fondata sulla propria esperienza e scelta religiosa, politica, culturale" ha detto che solo la pratica femminista del "partire da sé", il dichiarare subito parzialità e limite, sia "il massimo sforzo di laicità possibile" ed ha posto l'intrigante quesito se "davanti agli eventi di ogni giorno serva uno sforzo continuo di iperobiettività per costruire informazione laica come, veramente, non sarà mai o è meglio convogliare le nostre forze in una contro informazione che laica non può e non deve essere, altrimenti non avrebbe gli strumenti per battersi?"
Su questo sono intervenute oltre che le relatrici, il pubblico, tra cui Concetta Fusco (Moica) che ha individuato "il maggior scoglio dell'informazione laica nello scontro con le nostre realtà sociali e culturali, con problemi educativi e di barriere, mentre il tutto dovrebbe essere ricondotto a problema personale e di coscienza" e anche Titta Vadalà (Verdi), per la quale "i criteri ed i valori che improntano un'informazione laica sono in antitesi con le dinamiche economiche e le politiche nazionali e internazionali; come Seattle ha dimostrato, è il mezzo telematico l'unico strumento che garantisca reali scambi d'informazioni, tempismo, vivacità alla notizia, accesso diretto dell'utente alla stessa, quindi ad una verità sulla quale poter intervenire".
Sull'argomento è intervenuta anche Edda Billi (Centro di documentazione Alma Sabatini e Consiglio di presidenza dell'AFFI), che ha parlato di "griglie precostituite in cui il patriarcale è ancora altissimo, per cui solo pensare all'esistenza di un'informazione laica che ci riguardi mi fa ridere. Mi chiedo se si possa aggiungere un aggettivo qualificativo.
Laicità femminista? Non scherziamo neppure.
So come sono rappresentata nella mia vita di femminista sia dalla stampa laica che confessionale ed anche nella mia stampa e penso dovremmo cominciare ad essere terribilmente partigiane".
E' interessante notare che tutte le relatrici e intervenute hanno spontaneamente definito l'informazione corrente informazione religiosa dando lo stesso significato - non confessionale ma strutturale - e dicendola "rigida, monoreferente, autoreferente, ripetitiva, penalizzante per linguaggi, modi e priorità, produttrice d'assenze e omissioni". Ugualmente denunciato da tutte è stato il deficit informativo sentito come deficit democratico sempre più grave in un paese in cui all'informazione religiosa s'accompagna un tasso di lettura bassissimo, uno scarso utilizzo di internet, il sempre maggiore allineamento delle testate e scarsità di notizie prese sempre di più dalle Agenzie e l'autocensura provocata da una rappresentazione onnivora e limitante del mercato globale percepiti solo come ostacolo e non come sfida.
Situazione informativa, quindi, poco rosea, nelle quali le testate femministe e femminili scontano crescenti difficoltà e isolamenti ed ancor più grave pensando alla risposta negativa data coralmente alla domanda "Come si attuano in Italia le direttive internazionali in materia d'informazione?" Delle 3 direttive internazionali esistenti, infatti - quelle dell'Unione Europea, quelle Concordatarie del Concordato tra Stato Italiano e Stato del Vaticano, quelle di Pechino - non c'è che da registrare quanto siano sconosciute o disattese.
Eppure per la U.E. "...il diritto riconosciuto alla diffusione e distribuzione di servizi di televisione rappresenta anche una specifica manifestazione, nel diritto comunitario, del principio più generale della libertà di espressione quale è sancito dall'art. 10, paragrafo 1 della Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ratificata da tutti gli Stati membri" e si considera "essenziale che gli Stati membri vigilino affinché non si commettano atti pregiudizievoli per la libera circolazione ed il commercio delle trasmissioni televisive o tali da favorire la formazione di posizioni dominanti comportanti limitazioni del pluralismo e della libertà dell'informazione televisiva nonché dell'informazione in genere..." (Direttiva del Consiglio, 3/10/1989 - Gaz. 89/552/CEE)
Al proposito, Lidia Menapace ha confutato la laicità di queste direttive "formulate con linguaggio e assunti iscritti nella monoreferenza della cultura maschile, quella stessa che in Italia non traduce Diritti umani dall'inglese ma dal francese, così parlando di Diritti dell'uomo! Un'operazione religiosa e non democratica" ed insieme alle altre relatrici ha ricordato come Pechino abbia affermato che i diritti fondamentali delle persone, estensibili alle donne di tutto il mondo, coinvolgano pienamente - sia rispetto al linguaggio, che al ruolo e alle modalità - l'odierna "informazione religiosa ispirata alla religione patriarcale".
Sostanzialmente disattese anche le direttive internazionali del 2° Concordato (firmato da Craxi il 18/2/84 e ratificato il 25/3/1985) che all' art. 1 recita "la Repubblica Italiana e la S. Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti e alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese" e nell'art. 1 del Protocollo Addizionale, per fugare ogni dubbio spiega "in Relazione all'art. 1 del Concordato si considera non più in vigore il principio originariamente richiamato dei Patti Lateranensi della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano".
L'ultima domanda della mattinata è stata su "quale ruolo ricopre l'informazione nell'anno 2000 - anno giubilare per il cattolicesimo - nel tutelare le differenze di uno Stato plurietnico e plurireligioso".
L'unanime risposta è stata: Nessuno.
Nessun ruolo, almeno, evidente e che, moderno Ulisse abbatta il Ciclope Audience a cui si sacrifica, almeno televisivamente, ogni giorno una parte - quanto cospicua? - della popolazione costretto sovente ad ore piccole, notturne, alle albe e mezzodì dei giorni festivi, ad acrobazie lavorative per riuscire ad informarsi.
Nè poteva essere diversamente, date le premesse.

8 MARZO

# Là dove si inventano i sogni

IRENE IORNO

L'8 Marzo, a Teatro Rossini di Lugo, sono state premiate le vincitrici della 2° edizione del Concorso di Poesia "*Là dove si inventano i sogni*", indetto dal Comune di Lugo, Assessorato alle P.O., Assessorato alla Cultura e Biblioteca Trisi, Assessorato alla Pubblica Istruzione e rivolto alle studenti delle scuole superiori di Lugo (sez. A) e alle donne "oltre i 14 anni" residenti nella Regione Emilia Romagna (sez. B).
Presenti il sindaco, Maurizio Roi, l'ass.ra alle P.O. Clara Caravita, la Giuria presieduta dalla prof.ra Niva Lorenzini dell'Università di Bologna e Paola Ravaglia della Compagnia teatrale "Le belle bandiere" che ha letto i testi prescelti.
Per la sez. A, le prime tre classificate sono state: *Cavina Francesca*, di Santerno, Liceo Classico Trisi-Graziani, classe 1a, con "Nei miei antri nascosti.."; *Agnese Fabbri*, di Villanova di Bagnacavallo, Liceo Scientifico G. Ricci Curbastro, classe IV L, con "Invidia o semplice gioia?"; *Maddalena Guazzolini*, di Bagnacavallo, Liceo Scientifico G. Ricci Curbastro, classe VT, con "Il nascondiglio".
Per la sez. B, le prime tre classificate sono state *Franca Bersanetti*, di Argenta con "Mare serenitatis", *Silvana Masina* di Argenta con "Fedora", *Annalisa Musconi* di Imola con "Scrivere è sciocco.." mentre sono state segnalate le poesie di (sez. A): *Lucia Baldini, Maria Elena Alberoni, Elena Baroncini, Tamara Fagnocchi, Livia Monti* e di (sez. B): *Anna Neri, Cristina Croatti, Maria Andraghetti, Lisa Foletti, Fedora Torralba, Giuliana Zanelli, Fernanda Useri, Ornella Fiorentini, Monica Amaducci, Franca Bersanetti, Annalisa Musconi e Silvana Masina.*
Alle tre prime classificate di ogni sezione è andata una *pergamena*, ed un altra pergamena è stata consegnata alle Scuole superiori di Lugo per premiare la collaborazione di presidi ed insegnati.
E' stata anche presentata e distribuita l'antologia delle poesie vincitrici la prima edizione del Premio "*Là dove si inventano i sogni*"".

*Perinformazioni: trisi@sbn.provincia.ra.it, tel . 054538556*

VIOLENZA DOMESTICA

# ...del sole e della luna... Contro la violenza domestica

MARCELLA MARIANI

UN PROGETTO EUROPEO REALIZZATO DAL CAUCUS DELLE DONNE CON IL CONTRIBUTO DELLA COMMISSIONE EUROPEA E DELLA REGIONE LAZIO

Il progetto, organizzato tramite l'associazione Idonea, ha avuto inizio a metà gennaio e rientra in una campagna che si sta svolgendo in parecchi paesi dell'Europa in considerazione dell'aumento allarmante di casi di violenza entro le mura domestiche, violenza che vede prevalentemente come vittime le donne ma anche i bambini e le bambine, vittime dirette o testimoni di violenza (nel qual caso le conseguenze, a livello psicologico e sociale, sono altrettanto gravi).
Il 2 marzo il progetto ha avuto una presentazione ufficiale presso la Sala delle Bandiere del Parlamento europeo alla presenza di rappresentanti della Regione Lazio, del Ministero Pari Opportunità e di una grande rappresentanza del mondo della scuola.
Il progetto infatti si attua attraverso incontri presso venticinque distretti di tutte le province laziali con docenti delle scuole medie inferiori e superiori e con le famiglie dei ragazzi e delle ragazze.
Aver presentato l'iniziativa a lavori già in corso ha consentito di confermare l'adesione forte delle scuole, l'interesse a proseguire su questo cammino di collaborazione tra strutture per accrescere le conoscenze reciproche, per dare alla scuola, così aggravata da numerosi problemi, il segnale concreto che non è lasciata sola, che esistono spazi in cui c'è la possibilità di scambio di esperienze e di ricerca di risposte ai tanti interrogativi. E questa possibilità è data anche alle famiglie che partecipando agli incontri, seppure dietro un prevedibile riserbo, ascoltano e si sensibilizzano su problemi che, se non le toccano direttamente, sono comunque intorno a tutti/e noi e richiedono vigilanza, attenzione, capacità nuove di dialogo in seno alla famiglia e nella scuola.
Con questi incontri si cerca di stimolare un maggiore legame tra le due agenzie sociali più importanti: famiglia-scuola, per un lavoro intelligente e costruttivo che si basi sulla fiducia e una maggiore chiarezza sulle aspettative reciproche.
Alla realizzazione del progetto stanno collaborando esperte di psicologia, di diritto, di sociologia e docenti di letteratura che, partendo ciascuna dalle proprie conoscenze specifiche, entrano nel vivo degli stereotipi che sono alla radice dei mali che affliggono il rapporto tra i sessi.
Un apporto particolare viene dato dalle specialiste in materia di violenza domestica dell'associazione Differenza Donna che hanno partecipato numerose agli incontri ed hanno fornito molti dati e percentuali che, raccolti insieme alle sintesi degli interventi delle esperte, hanno dato corpo ad una pubblicazione che viene diffusa in tutte le scuole.
Il progetto si concluderà alla fine di marzo con un concorso indetto tra i giovani e le giovani per la realizzazione di una locandina e di un pieghevole che esprimano il tema in questione; per ciascuna delle due opere prescelte è previsto un premio di L.1.500.000.

SEGNALAZIONI EDITORIALI

## LE CATTIVE, LE SCOMODE, LE STREGHE

Per ripercorrere gli ultimi cinquant'anni della vita italiana, Liliana Madeo ha scelto come chiave di lettura i cambiamenti dell'identità femminile non affidandoli al linguaggio sociologico o storico-politico (quello dominato in genere da figure maschili) ma al linguaggio della cronaca giornalistica, ai fatti legati a figure di donne: non sempre esemplari, magari omicide, qualche volta antipatiche o che un tempo abbiamo forse catalogato come "distruttrici di famiglie" o "piccole borghesi", ma anche donne che hanno segnato singolarmente o collettivamente un modo di percorrere diversamente lo svolgersi quotidiano della vita contro gli schemi abituali ed il perbenismo, la cultura patriarcale e le gerarchie maschili nella società e nella chiesa.
Ne è venuto fuori un libro intrigante (*Donne cattive*, ed. La tartaruga, 1999) che, a chi ha ricordi di tutti questi anni, non solo li riporta alla mente ma suscita interrogativi sul come li ha vissuti proprio ripensando a come si è collocata di fronte a quelle donne.
E proprio constatando l'interesse che suscita in tante donne emancipate, attente ai fatti che hanno segnato dei momenti di costruzione di libertà ma che rifuggono da un pensiero "femminista", o alle giovani incuriosite da un passato che sembra in genere non riguardarle, si attenuano alcune perplessità sulla personalizzazione fatta anche per eventi storici collettivi, come il femminismo degli anni settanta, o il mescolamento di accadimenti a valenza diversa. La paura di legare questi eventi ad elementi un po' folcloristici, come spesso hanno fatto i giornali, cede il passo di fronte alla necessità di trovare forme e parole per trasmettere quegli eventi anche alle più giovani. Liliana Madeo fa questo tentativo: non una ricostruzione storica ma spunti per andare a riscostruire storia; non un'analisi completa e rigorosa ma un abbozzo di quadro con tante donne ostinatamente contro, che sfuggono ad una rigida collocazione in ciò che è " bene" e ciò che è "male"; una forma comunicativa che tende ad arrivare immediatamente alla lettrice.

## "ASSOCIAZIONI DI DONNE A FIRENZE NEGLI ANNI '80 E '90"

*"Associazioni di donne a Firenze negli anni '80 e '90 - esperienze per una comune libertà* " s'intitola l'opera di Paola Carducci edita nel '99 dal Centro Editoriale Toscano.
Il libro riporta Atti fondativi, finalità, strutture organizzative e le loro trasformazioni , i rapporti con le altre associazioni e con le istituzioni, al fine di "indagare per comprendere il nesso tra cultura che promuove mobilitazione appartenenze ideali, modi concreti di operare.
Un volume di 450 pagine cche descrive l'esperienza associativa delle donne, con la consapevolezza che "rendere visibili queste storie, questi percorsi, rappresenta un modo per storicizzare, sottraendolo all'oblio, trasformandolo in memoria e quindi in tradizione, un patrimonio collettivo".
Puntualmente Daniela Listri (Pres. Del Consiglio comunale di Firenze), nella premessa, sottolinea che "il senso di scoperta che si ha nel leggere questo libro dà la misura della possibilità di narrazioni in cui noi donne siamo protagoniste, e non certamente di una storia minore, ma di un movimento che tocca aspetti decisivi delle contraddizioni della nostra società". Diviso in tre aree (area Femminista, Area Laico-professionale, Area Religiosa) cui s'aggiungono, nel III Capitolo, "Alcuni casi tipici" d'associazionismo nazionale ed internazionale, il libro di Paola Caducci riporta un panorama ricchissimo ed esaustivo, affrontando, nelle Conclusioni, temi e nodi di principale interesse (es. la Rete, l'associazionismo delle donne come fattore di modernità, l'emergere del *genere* femminile come uno dei percorsi della soggettività).

BIOETICA

# Aderiamo anche noi

PUBBLICHIAMO IL MESSAGGIO PERVENUTO AL TAVOLO DI DONNE SULLA BIOETICA, DA PARTE DELLA ASSOCIAZIONE PER UNA LIBERA UNIVERSITÀ DELLE DONNE DI MILANO, IN OCCASIONE DEL DIBATTITO SUL DISEGNO DI LEGGE SULLA PROCREAZIONE ASSISTITA N.4048, PRESSO L'EX-HOTEL BOLOGNA, SVOLTOSI A ROMA IL 20 GENNAIO 2000. CI SCUSIAMO PER NON AVERLO INCLUSO NELLA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI.

Aderiamo alla vostra iniziativa, condividendo il dissenso nei confronti della procedura adottata dalla conferenza dei capigruppo del Senato per sottrarre definitivamente la discussione in tema di biotecnologie della procreazione alla sua sede naturale: la comunità delle donne e degli uomini.
Chi scrive era fra le promotrici, nel febbraio 99, di un documento, sottoscritto da centinaia di persone e associazioni[1], e di cui riproponiamo alcuni spunti.
Il progetto di legge presentato alla Camera già conteneva nella sua impostazione generale gli elementi che ne hanno permesso lo stravolgimento e poi l'approvazione il 26 maggio 1999: la pretesa di normare i comportamenti e definire le caratteristiche di chi pensa di ricorrere alle tecniche di PMA e la censura sui mutamenti in atto e a venire che aprono la strada al "nuovo modo di procreare" (ben altro che terapia della sterilità per le coppie).
Il progetto di legge presentato alla Camera, mostrava già la distanza che separa l'elaborazione delle leggi dal pensiero maturato su questo tema fra alcune donne, ma è stato anche l'esito dell'assenza di una riflessione collettiva ampia in grado di coniugare critica e libertà. Il progetto di legge approvato alla Camera e il modo ulteriore di procedere sancisce la chiusura di spazi di libertà: non certo la libertà di correre spensieratamente a modalità di procreazione completamente avulse dal corpo materno, ma la libertà di parola su di un sintomo -l'infertilità- che la tecnica si limita ad aggirare, o su un desiderio -di un figlio "proprio"- che il mercato promette di esaudire.
Dal '97 è stato avviato da alcune di noi e con l'Associazione per una Libera Università delle Donne una riflessione su questi temi, che sta ora arrivando a coinvolgere operatori e operatrici dei Consultori Pubblici di Milano, al fine di aprire spazi dove il "disagio della procreazione" possa essere articolato in vista di una scelta libera e responsabile. Il proibizionismo, viceversa, favorirà pratiche illegali (parzialmente già in atto), gli acquisti via internet dei gameti più promettenti e viaggi nei paesi dove tutto è permesso.
Non commentiamo qui gli aspetti più propriamente punitivi di alcune norme sulle procedure biologiche e mediche, perché già ripetutamente segnalati (di cui il più aberrante è sicuramente la limitazione del numero di pre-embrioni cui consegue inevitabilmente l'aumento di frequenza della stimolazione ovarica). Le donne e la potenzialità generativa dei loro corpi fa ancora paura, anche a chi siede sui banchi del Parlamento?
Riteniamo che la discussione parlamentare della legge vada sospesa, che si debba avviare un confronto serrato per definire un regolamento sanitario per i centri di PMA, con obbligo di notifica delle loro attività; e che debbano essere favoriti tutti quei progetti, sia a livello pubblico che di associazione di volontariato (ONLUS) che favoriscano la maturazione di una coscienza critica e la pratica di una libertà responsabile.

MADDALENA GASPARINI, LEA MELANDRI, IDA FINZI, ANNA ROLLIER, MILENA MOTTALINI, NICOLETTA GANDUS, GRAZIELLA SACCHETTI, MARISA FIUMANÒ. ADERISCE: ASSOCIAZIONE PER UNA LIBERA UNIVERSITÀ DELLE DONNE

[1] *leggibile al sito web dell'Università delle Donne e del Foglio del Paese delle Donne*

BIOETICA

# Una legge e i suoi fini

MARIA GRAZIA CAMPARI *

INCALZATE DALLE POLEMICHE (QUANDO NON AUTENTICHE LEVATE DI SCUDI) CONTRO IL PRESTITO DELL'UTERO FRA AMICHE, DOBBIAMO ORA OCCUPARCI ANCHE, RAPIDAMENTE, DELLE BARBARE PRESCRIZIONI DI CUI È INTESSUTO IL DISEGNO DI LEGGE N. 4048 SULLA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA, APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI E ORA ALL'ESAME DEL SENATO.

Forse sarebbe bene riprendere in mano il filo del ragionamento operando con razionalità una riflessione sul perché si possa ritenere necessaria e urgente una legge in materia.
Una tecnologia sempre più invasiva e articolata pone quesiti sulla relazione di ognuno con il proprio corpo e con il proprio materiale genetico.
La regola giuridica vigente in materia è scarna..
In genere, può dirsi che si limiti a vietare atti di disposizione che cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica o che siano contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume.
Le maglie sono sempre state larghe e le decisioni sostanzialmente consegnate al potere medico, attraverso la formula del consenso dell'interessato.
Le donne, però, fino ad un passato relativamente recente, sono state oggetto di un apparato minuzioso di regole impositive di divieti che non è lecito sottovalutare o, peggio, dimenticare, poiché esse altro non erano che la estrinsecazione di vincoli imposti secondo gli schemi patriarcali/proprietari alla loro funzione riproduttiva , evidentemente asimmetrica rispetto a quella maschile.
Solo negli anni settanta , attraverso leggi di attuazione dei principi costituzionali (parità fra i sessi, diritto alla salute per ognuno, come bene indivisibile della collettività) cadono i divieti di contraccezione e di aborto e viene instaurata una (incompiuta) formale uguaglianza fra i sessi nella relazione con il proprio corpo, fondata sul principio di autoresponsabilità.
Si fa strada il concetto che diritto individuale alla salute e interesse indivisibile della collettività debbano riflettersi nella responsabilità pubblica alla creazione di condizioni per la salvaguardia di un concetto ampio di sanità che non consiste solo nella cura della malattia in atto.
Interrogata sul proprio scopo, la legge sulla procreazione assistita dovrà, a mio parere, fornire una risposta che si colleghi a quest'ottica di progressivo affrancamento delle donne da vincoli proprietari maschili sul loro corpo, fertile o infertile che sia.
La risposta al quesito per qual fine debba farsi una legge in tema di procreazione medicalmente assistita, forse può aiutarci a dipanare la matassa delle controverse prese di posizione anche in relazione alla problematica dell'utero prestato da una donna alla sua amica per consentirle la nascita di un figlio biologico, altrimenti impossibile.
A me pare che i principi costituzionali di eguaglianza, solidarietà sociale, tutela universalistica della salute individuale (bene indivisibile della collettività) focalizzino quale scopo principale di una simile legge, quello di garantire l'accesso a queste tecniche anche alle persone economicamente svantaggiate, ponendo i relativi oneri a carico del servizio sanitario nazionale.
Assumendo questo punto di vista-che mi pare aderente alla logica di un ordinamento informato a pluralismo di valori anzichè appiattito sulla pretesa di uniformità etica-, si possono forse affrontare con maggiore sensatezza le questioni controverse.
In primo luogo sarà agevole comprendere come sia del tutto inappropriato (anzi, inammissibile) usare di questa disciplina per introdurre nell'ordinamento giuridico valori obsoleti, esplicitamente esclusi dal dettato costituzionale.
Questa è appunto l'operazione che si va compiendo attraverso il Disegno di Legge in argomento.
Esso appare percorso da una logica che ci riporta de plano al principio di autorità (smentito dalla Carta Costituzionale) e al regime proprietario esercitato dall'apparato di potere maschile/patriarcale sul corpo delle donne.
Contraddice ogni elaborazione di progressivo allargamento della cittadinanza e riduce nuovamente il rapporto fra i sessi a rapporto di scambio avente ad oggetto il corpo della donna.
Alcuni esempi tratti dal testo normativo sono, al proposito, illuminanti.
Il concepito diventa soggetto giuridico e si manifesta (asseritamente) nel sociale come centro di imputazione di diritti prioritari; egli è, inoltre, allo stato di embrione soggetto di adozione, concetto che sta a sottolineare la mens legis che lo vuole dotato di soggettività giuridica, prima della nascita (v. artt 1 e 16).
E' chiaro che la finzione giuridica di considerare soggetto di diritto un essere non dotato di esistenza autonoma, implica la necessità immediata di un suo rappresentante, terzo rispetto alla donna , un "curator ventris" destinato a rapportarsi al nascituro attraverso il corpo della madre (contenitore) funzionalizzato al supposto bene del concepito.
E' anche chiaro che la tutela privilegiata alla vita prenatale, altro non è che un subdolo, non esplicitato divieto di aborto.
Il vincolo all'infertilità (intesa come malattia del corpo) e alla situazione di coppia eterosessuale, con ricorso alle sole tecniche definite di tipo "omologo", con ampio divieto a single, coppie omosessuali e a tutti gli interessati di ricorrere al seme di donatore, pone, a mio parere, un vincolo non accettabile ad un diritto della personalità, poiché ritengo che gli artt. 2, 3, 32 Cost. siano posti a garantire anche la libertà di procreare come articolazione del diritto al libero svolgimento della personalità e alla tutela della salute, in senso ampio, fisico e psichico. L'unico limite apparendo il principio del "neminem laedere", non ledere un diritto della personalità altrui
Se si esamina il Disegno di Legge ponendosi il quesito: quale di questa congerie di regole è necessaria all'unico fine degno dell'ordine costituzionale vigente, la risposta è, purtroppo, nessuna..
Se prescindiamo dai divieti imposti, non appaiono, ad esempio, ostacoli giuridici al ricorso al seme di donatore estraneo alla coppia, nel caso che entrambi i membri di essa vi consentano, oppure che una donna single e maggiorenne lo richieda (caso della cd. fecondazione eterologa)
Come è stato opportunamente osservato, un accordo che abbia tale contenuto non contrasta con norme imperative del nostro ordinamento giuridico e anche il supposto diritto del nascituro ad avere una famiglia stabile e completa di entrambe le figure parentali ( che si esprime negli artt. 231 e 232 codice civile) certo non implica una condanna di stampo integralista ad altri assetti relazionali e affettivi fra individui di sesso diverso o uguale, che è estranea all'art. 30 della Costituzione.
Si è anche fatto riferimento all'art. 250 codice civile che subordina il riconoscimento del figlio naturale da parte del secondo genitore al consenso di quello che ha già effettuato il riconoscimento e all'interesse del minore, ciò che lascia chiaramente intendere che la doppia figura parentale è un esito non necessario e soprattutto che non è certo un principio di ordine pubblico.
Anche la questione, assai più delicata, della maternità surrogata, cioè dell'impianto di embrione creato con materiale genetico non suo nell'utero di donna disposta a portare a termine la gravidanza (vietato dall'art. 12 ddl), può essere affrontato, a mio parere, usando questo tipo di approccio. Usando, cioè, una impostazione che si rifà a principi garantisti rispetto alla libera espressione di sé (nei limiti del neminem laedere) che dev'essere propiziata soprattutto a chi dissente dal punto di vista della maggioranza.
L'unica regola sensata in materia mi pare sia quella che pone il corpo umano fuori commercio, quindi nega che esso possa formare oggetto di un contratto, ciò che non preclude la forma del dono nell'ambito di una relazione di affetto e compartecipazione..
Anche qui: la regola dovrebbe limitarsi ad escludere lo sfruttamento mercantile, ciò che tutelerebbe anche l'eventuale ripensamento della donna che ha portato a termine la gravidanza e partorito.
Ferma una struttura di principi cardine, sembra più opportuno evitare di irrigidire la regola, consentendo, invece al giudice del caso concreto di accertare se l'apparato normativo esistente abbia maturato un significato ulteriore rispetto al contesto sociale originario, modellandosi su quello in cui la decisione è destinata ad inserirsi, manifestandosi nella forma del diritto vivente.
La materia in esame sembra quella cui meglio si attaglia l'ipotesi di una giurisdizione per principi, poiché le contraddizioni indotte da diverse concezioni etiche e diverse visioni del mondo difficilmente sopportano il letto di Procuste di un apparato normativo fortemente definitorio, concepito una volta per tutte.
Proprio per evitare l'imposizione di un'etica di Stato, andiamo da anni proponendo (e certo non isolatamente) un modesto nucleo di principi che potrebbe riferirsi ad esperienze già in atto in altri paesi dalla Comunità europea e riguardare la maggiore età della donna richiedente, il consenso del/la partner in caso di coppia, la valutazione del consenso informato, cioè la conoscenza, con eventuale assistenza del medico di fiducia, della tecnica in uso e del suo impatto sulla salute della donna, gli eventuali costi inerenti gli interventi, la previsione di consenso scritto irrevocabile in caso di fecondazione eterologa, il divieto di disconoscimento del figlio in tale modo generato.
Del resto, in questioni opinabili come quelle che attengono alla coesistenza (conflittuale ma non guerreggiata) di principi discordi e concorrenti, dotati di pari dignità, non può esservi dubbio alla preferenza da riservare non alla regola astratta e generale, che stabilisce una volta per tutte ora per allora, ma a quella che si pronuncia sul caso concreto potendo attuare una regolamentazione che, entro certi limiti, renda compatibili approcci difformi.
La procreazione assistita porta gradualmente a superare limiti che parevano invalicabili. Oggi ci porta a discutere di madre biologica e madre uterina, forse un passo nella direzione della fabbricazione del vivente umano.
Un passo contrastabile tout court con un divieto? A me non sembra.
Un passo da valutare con grande prudenza ed estrema attenzione alle persone coinvolte e ai valori in gioco, non certo da colpire con una sanzione che non può veramente costringere, che ha un contenuto fortemente classista (lo fa, all'estero chi può pagarselo) che ignora come disporre dell'esito della violazione avvenuta.
Un passo, se lo si ritiene, eventualmente contrastabile con un dibattito culturale molto ampio, certamente ampio quanto i confini dell'Europa, almeno in prima battuta, poi ancora più ampio, un dibattito e un confronto utili alla ricerca di regole etiche minime condivise, maturate nella critica e nella ricerca di senso, lungi da divieti e interdetti di supposte maggioranze che praticano la prepotenza dei potenti.
Termino con un augurio per tutte/i: conosca il legislatore il limite dei suoi fini.

* *Osservatorio sul Lavoro delle Donne - Milano*

FEMMINISMI

# Educare alla differenza

IRENE IORNO

E' partito a Febbraio 2000, a Roma, il progetto "Educare alla differenza " voluto dal Comune di Roma - Ufficio Pari Opportunità e dall'Assessorato alle Politiche Educative. Il progetto, formativo e informativo, prevede una serie di incontri della durata di 3 ore ciascuno (cui s'aggiunge un ulteriore incontro d'approfondimento sui temi trattati o callaterali indicati da studenti e/o insegnanti) che coinvolgerà - 5 incontri per scuola - 4 classi per ogni Istituto, per un totale di 800 studenti/sudentesse. Gli incontri sarranno preparati accuratamente (distribuzione di materiali, video, lavoro di gruppo, incontro con donne testimoni per esperienza professionale o impegno civile) e dedicati ad un solo argomento, per essere più approfonditi. E' previsto che nel corso degli incontri venga distribuito anche un questionario finalizzato alla verifica delle conoscenze da parte degli/ delle studenti sulle tematiche e sui luoghi politici delle donne. Il Progetto - attuato da Gioia Longo (cattedra di Antropologia culturale alla Sapienza) e da C.o.d.i.(Coordinamento Operatrici dei Diritti e dell'informazione), Formare (Centro Studi Ricerca e Formazione della FederLazio), Libera (associazione nomi e numeri contro le mafie) - s'avvale del coordinamento tecnico didattico della prof.ra Anna Rondoni. "Lo sviluppo della conoscenza e la valorizzazione dell'identità di genere costituiscono un momento cruciale nella formazione dei giovani" si legge nel Progetto "ed è un compito al quale tutte le risorse in campo - scuola, famiglia e territorio - sono chiamate a collaborare allo scopo di fornire informazioni e strumenti per misurarsi consapevolmente con pregiudizi culturali e sociali e per costruire criticamente il loro ruolo di cittadini/e e lavoratori/e.
*Per informazioni: fax. 06.68807054*

# 4048: UN'ACCELERAZIONE INNATURALE DELL'ITER

L.G.

Il disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita è approdato alla discussione dell'aula del Senato stravolgendo il normale iter parlamentare, che prevede che i ddl vengano dapprima esaminati ed eventualmente emendati dalle commissioni di merito e poi discussi dall'aula. Il presidente del Senato Mancino ha imposto un'innaturale accelerazione al dibattito interrompendo la discussione in commissione sanità per portare direttamente il testo in aula. E in aula si riparte dal testo approvato dalla Camera, senza tenere minimamente conto delle modifiche apportate in commissione, come il riconoscimento della fecondazione assistita come terapia della sterilità.
A nulla è valsa la richiesta di sospensiva avanzata in aula dalla senatrice Salvato, il ritorno cioè in commissione per continuare in quella sede la discussione.
Trentotto gli interventi tenuti nelle prime tre sedute dell'aula, ne sono previsti altri cinquanta per le prossime, a partire da Martedì 21 marzo.
Tra i senatori DS finora intervenuti (quindici) prevale l'orientamento, anche se espresso con argomentazioni molto diversificate (c'è anche chi è contrario all'eterologa) a votare emendamenti che modifichino sostanzialmente il testo. Le senatrici DS che hanno preso la parola (Bonfietti,Daniele Galdi, De Zulueta, Bruno Ganeri) non sembrano avere dubbi su alcuni punti fondamentali che devono essere emendati. Disponibili "ad apportare le necessarie modifiche ad un testo attualmente impresentabile", si dichiarano anche i senatori del PdCI. La senatrice Manieri (SDI) sostiene che "è meglio nessuna legge piuttosto che una cattiva legge."
Defezioni nel fronte del Polo: quattro senatori, fra cui la senatrice Scopelliti, hanno presentato emendamenti che modificano sostanzialmente il testo, per quanto ritenuto, da quest'ultima, inemendabile. In dissenso dal proprio gruppo si pronuncia anche la senatrice Pasquali, AN, che ritiene debba essere soppresso il comma che vieta l'inseminazione eterologa. Scontati gli interventi degli altri senatori del Polo: l'urgenza della legge, il far west, la famiglia, il diritto del nascituro, anzi dell'embrione e che ne sarà dei 200.000 embrioni già congelati?, come fare per salvare quelli che non verranno adottati?
I Popolari, che sentono fortemente l'urgenza di un intervento legislativo, giudicano favorevolmente il testo Camera che, benchè imperfetto, presenta aspetti qualificanti. Simile l'esigenza del Verde Bortolotto che, dopo avere ampliamente spiegato come l'inquinamento sia fra le cause principali dell'aumento della sterilità umana, dichiara che una legge che detta ordine in questo settore sia assolutamente auspicabile e trova che il provvedimento in discussione, cioè il testo Camera, "per larghissima parte dei suoi contenuti sia ampiamente condiviso da tutti". Non sembra del tutto condividerlo invece il senatore Boco (Verde)che spera invece che il testo Camera sia emendato per giungere ad una legge di stampo europeo.
Rimangono fortemente contrari al testo la senatrice Salvato e i senatori di Rifondazione Comunista che interverranno nelle prossime sedute.

Cine Visioni

## "La libertà"

di Lina Mangiacapre

IMMAGINARIA 2000 VIII FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA LESBICO

In discoteca l'addio alla manifestazione del popolo donna che si è riunito per vedere altro da sé come estensione più vasta del sé che cerca identità e forza. La genealogia strappata ha creato fragilità e ridotto i modelli possibili o impossibili a cui attenersi. In questo Festival le sezioni differenti cercano di rispondere a diverse e a volte contraddittorie esigenze. Convenire per incontrarsi e guardare potere dialogare del sé diventare ed inventare un sociale, quali i modelli: famiglia società stato chiese.
Difficile incrocio procedere tra il passato e un futuro che ti vuole ibrido da inventare, da una riproduzione che si è lottato per strappare all'appropriazione dell'uomo e una produzione che fa del corpo umano un prodotto da produrre coltivare diffondere agire secondo le richieste di mercato. Molto di questo ed altro è in questo cinema che rivaluta la storia delle donne le loro lotte contro gli schemi della vecchiaia dell'emarginazione dell'omofobia. Molti i film sull'incesto sulla violenza pedofila del padre e della complicità della madre molto dolore e memoria e violenza. Ma il cambiamento è uccidere in sé il passato creando protesi di attraversamenti di genere che anche se parlano di infinito finiscono per arrestarsi nelle fogne di uno schema passato di un maschile e femminile come immagine vuota di senso e di sentire, la disperazione del vuoto per volere essere ciò che non si é e diventare ciò che non si può o usare il proprio corpo solo come strumento macchina di esperimenti, corpo alienato estraneo mutabile come oggetto virtuale da giocare dove non è. Lotta contro il tempo contro lo spazio eppure l'immersione nel corpo che assume i farmaci e le protesi della sua mutazione sembra l'inferno della dannazione eterna.
**Golden Threads** di Lucy Winer e Karen Eaton è il documentario più votato, raccolta di consensi su una attivista lesbica di 93 anni Christine Burton che ha creato una rete di servizi e di aiuti per lesbiche anziane, e con la sua esuberante vitalità ha affermato la gioia di vivere oltre i limiti di qualunque età, creando momenti di incontri e di festa. Fuori da ogni tempo è il desiderio e la libertà devi sapere di averla per viverla e per scoprirlo ci vuole coraggio, Christine ci fa l'esempio di un uccellino che lei aveva catturato stringendolo tra le sue mani, quando aveva aperto le mani per farlo volare via, era passato del tempo prima che l'animale si accorgesse di essere libero e per accorgersene aveva dovuto tentare rischiare, poi incredulo e sempre più sicuro era volato via.
Mi piace segnalare sempre nel segno della forza e dell'affermazione di sé e della propria autorevolezza anche il documentario **Divorce Iranian Style** di Kim Longinotto e Ziba Mira-Hosseini una interessante e agguerrita lotta delle donne contro i propri inutili mariti e la legge che le discrimina. Il film segue le giornate di guerriglia delle donne per ottenere il divorzio, che viene concesso loro solo in caso sterilità o follia del marito. Donne sole e forti delle loro personali convinzioni che disputano senza mai arrendersi contro le leggi ed uomini deboli e vili che in ogni loro movimento devono essere accompagnati minimo da cinque anziani. Bambini eterni che utilizzano leggi contro la legge di Antigone: la legge dell'amore, che non potrà mai accettare le leggi che dividono le madri dai loro figli/e.
**Alien Kisses** di Dara Gellman vince col suo immortale bacio la sezione sperimentale, mentre ancora mi colpisce il sarcasmo cinico di **Chew the Fat** di Sprinkle Magik, la regista mostra i saloni di bellezza per dimagrire come luoghi di tortura dove cibo sesso e corpo si mescolano in una contaminazione disgustosa di un montaggio perfetto in una dimensione sado-maso.
Leggero e misterioso **I'm starving** di Yau Ching racconta l'incontro tra una donna fantasma che divora carta e una donna che diventerà fantasma sedotta e catturata dall'altra.
**Revoir Julie** di Jeanne Crèpeau vince il premio come il miglior film narrativo. Nessun dubbio che fosse gradito dal pubblico che ha sottolineato il suo consenso identificandosi nell'ironica seppur lenta e ripetitiva pellicola.
La storia di due amiche, una, forse un po' strana, sogna di non fare niente e invece reincontra Julie che segretamente ama e tra inserti di interviste che sembrano fuori set e complicità di capolavori d'arte che si modificano per l'occasione, potrà dichiarare vincente il suo amore.
**Kalin's Prayer** di Desales ci racconta la storia di una modella che non riesce ad accettare e vivere la sua bellezza perchè violentata da piccola vive un processo di autodistruzione che la rende schiava e dipendente dal crack. Nessun amore o successo riesce a tirare fuori la bellissima Kalin che non ascolta l'invocazione disperata e il richiamo incessante della sua amica: DOVE SEI?
Molte altre pellicole raccontano di incesti e violenze subite da bambine complici le madri come **Camille** di Murielle Royer nemmeno la morte pacifica l'odio della figlia contro la madre che preparava il pranzo mentre il padre la violentava. Monika Treut ci conduce nel labirinto perverso della ricerca dell'amore con il suo **Die jungfrauenmaschine** dell'88. E nel viaggio attraverso identità mutanti dei suoi **Gendernauts** il corpo come possibile continua mutazione di genere e la chirurgia e la medicina come attuazione dei desideri.
Lea Pool è presente con uno splendido cortometraggio **Rispondetemi** in cui la morte di una donna attraversa i limiti del tempo e le riporta l'intera vita con i suoi incubi e la violenza dello stupro paterno, mentre l'autoambulanza corre verso l'ospedale.

## Le sette vite del festival di cinema delle donne

Valeria Sangiorgi

TORINO - FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA DELLE DONNE 7-12 MARZO 2000

Questa è la settima edizione di un festival che non smette di stupirci, ogni anno si teme per la sua sopravvivenza, dai motivi economici a quelli della chiusura della storica sede del cinema Massimo per lavori.
Invece eccolo qua, più vivo e interessante che mai, a proporci uno sguardo di donne sul mondo e sui temi di maggiore attualità; tra questi: il rapporto con gli anziani, lo sfruttamento delle bambine, i rapporti affettivi, il valore delle donne; sono stati tra i temi maggiormente affrontati dalle registe ed inoltre: la religione, la giustizia, le scelte personali nell'amore e le indagini nei rapporti di coppia.
Tre giurie qualificate composte da personaggi del cinema e dell'arte hanno esaminato le categorie in concorso: cortometraggi documentari e lungometraggi; inoltre una giuria composta da studenti delle scuole medie superiori, unitamente alle tre giurie precedenti, ha assegnato il premio "scuola".
Una quinta giuria composta da spettatrici e spettatori ha stabilito per ogni categoria il film preferito.
Nella sezione cortometraggi vi erano anche due cartoni animati, tra questi: **Replay** di Isabelle Favez (Svizzera) ha avuto una menzione speciale unitamente all'attrice di **Alta Marea** Silvie Testud che ha interpretato il ruolo di una cameriera lasciata dal fidanzato. La ragazza attraverso il soliloquio rende partecipe lo spettatore del suo dramma, e contemporaneamente aiuta se stessa a superarlo.
Il primo premio è stato assegnato ad un corto Canadese **Atomic saké** di Louise Archambault che esplora l'amicizia tra donne. Secondo premio a **Bxl minuit** di Dorothée Van Den Berghe Belgio. un insolito sguardo multietnico ammantato di poesia sulla Bruxelles di oggi.
3° premio ad Emma Bodger, Regno Unito per **Joint venture** (Avventura a due) la delicata storia di un incontro tra una ragazza motociclista ed un'anziana che, per lenire i dolori del marito ammalato non esita a procurarsi della marijuana.
Tra i documentari il primo premio è stato assegnato a Toni Boumans, Olanda, per il suo **But I was a girl - the story of Frieda Belinfante** un lavoro sulla prima donna a dirigere una propria orchestra, come ha motivato la giuria "un omaggio alla storia invisibile delle donne del novecento pioniere dell"emancipazione".Questo documentario ha vinto inoltre il premio del pubblico.
Daniela Zanzotto - Regno Unito - con la sua opera prima **Se i muri potessero parlare** ha vinto il secondo premio; affrontando il tema della rimozione collettiva della memoria di fronte ad eventi tragici. Una visitazione tra passato e presente della Muette quartiere periferico di Parigi che ospitò, durante la guerra, migliaia di zingari ed ebrei prima che fossero avviati allo sterminio.
Menzioni speciali a **Des marelles et des petites filles** di Marquise Lepage, Canada, una denuncia sulla condizione delle bambine povere nel mondo e **Punitive damage** di Annie Goldson la lotta di una madre contro il governo Indonesiano colpevole dell'assassinio del giovane Kamal Bamadhaj di 20 anni ucciso a Timor Est nel 1991 durante una manifestazione.
La Spagna ha ottenuto, nel settore lungometraggi, due primi premi ex aequo rispettivamente a: **Flores de otro mundo** di Iciair Bollain - la storia di un gruppo di donne che emigrano dal proprio paese, con la speranza di una vita migliore, per andare a sposare gli scapoli di Sant'Eulalia un paese a sud della Spagna - ed a: **Me llamo Sara** (*Il mio nome è Sara*) di Dolores Payìs.
Il film narra un anno di vita di una donna quarantenne con una figlia adolescente che s'innamora di un giovane studente, i dubbi, le paure, la gioia di vivere e le riflessioni sul suo presente.
**Me llamo Sara** ha vinto anche il premio assegnato dagli studenti.

SCUOLA

## Non sono una cittadina anche io?

RICEVO IL GIORNALE "IL PAESE DELLE DONNE" PER GENTILEZZA DELL'AMICA LIVIA MENAPACE. SOLO IERI HO LETTO IL NUMERO DEL 29 NOVEMBRE 1999. SI VEDE CHE SI ERA SMARRITO. IN PRIMA PAGINA HO VISTO "LIBERAL SCHOOL" CHE GIOVANNA ROMUALDI HA SVOLTO CON PENNA MAGISTRALE, MA FORSE CON SCARSA CONOSCENZA DELLA REALTÀ DELLE SCUOLE NON STATALI, CONFUSE COSTANTEMENTE, SPERO NON IDEOLOGICAMENTE, CON LE SCUOLE PRIVATE.

A parte il binomio messo in crisi proprio dalle donne nel dibattito tra pubblico e privato, a parte tutte le acquisizioni delle scienze umane che segnalano l'importanza della partecipazione e della sussidiarietà delle diverse forze sociali alla costruzione del bene comune non necessariamente solo attraverso l'apparato statale, a parte le indicazioni che emergono dalle ricerche sul mondo giovanile che giustamente mette in crisi la presunta neutralità delle scuole di Stato e invoca una società non pretestuosamente neutra ma ricca di valori per la costruzione della propria identità, a parte il fatto che in Italia il patrimonio pedagogico più significativo è stato elaborato e attuato dal mondo religioso, a parte tutta la ricchezza delle scuole sperimentali iniziate proprio dalle scuole non statali, a parte… a parte… e sarebbero tante le clausole, voglio ricordare solo che noi donne italiane colpevoli unicamente perché religiose cattoliche e non buddiste o musulmane o di qualunque altra appartenenza confessionale, siamo sovente umiliate perché svolgiamo un servizio educativo con la generosità per il bene delle nuove generazioni. Sistematicamente siamo discriminate come non cittadine subiamo dinieghi in progetti, in riconoscimenti di prestazioni didattiche, in attenzione alle precarie condizioni economiche, siamo caricate di menzogne per la difesa dello statalismo che pure lo stesso Stato giudica arretrato e ideologico.
Sono sconcertata dalla mancanza di informazione di persone colte che parlare senza attenta ricerca e senza considerare le questioni nelle loro svariate dimensioni.
Devo dirvi che non rare volte bande di ragazzi dalle scuole statali, sovente con il consenso di docenti, vanno davanti alle scuole cattoliche per umiliare gli studenti mettendoli in ridicolo come incapaci perché sono nelle scuole delle suore. Che dire poi delle bande che sono entrate nelle aule a imbrattare i muri con scritte offensive? Che dire poi degli esami ove, quando arriva una commissione statalista, abbassa i voti ai nostri alunni perché, essendo da religiose, non possono essere più preparati di quelli delle scuole statali? Che dire di discriminazioni costanti nei confronti di nostri progetti educativi - solo perché non sono atei, cioè non neutri ma atei -?
Nel mondo delle religiose vi è un grande sconcerto nel vedere che proprio quei mondi che dovrebbero essere attenti al femminile e alle fasce svantaggiate ci umiliano e ci creano difficoltà di ogni genere.
Ricevo spesso notizie al riguardo.
Come cittadina italiana, religiosa e docente nella scuola secondaria superiore, desidero – in uno Stato che si dichiara democratico – poter esprimere lo sconforto, la delusione che a volte si tramuta in rabbia di molti di noi, di fronte a ciò che si sta verificando nel mondo della scuola.
I punti da affrontare sono e sarebbero molti ma mi sembra opportuno, innanzitutto, partire dall'esperienza che sto vivendo in prima persona dei Concorsi ordinari a cattedra e dei Corsi abilitanti per precari. Se qualcuno di voi, Gentili Onorevoli, volesse "sprecare" qualche ora della sua giornata presso le sedi dove si svolgono i corsi abilitanti, credo che provereste grande amarezza nel vedere così chiaramente, davanti ai vostri occhi, l'immagine di uno Stato Decadente o meglio in "decadimento", in quanto il termine Decadente implica una categoria estetica ed intellettuale troppo nobile per applicarla al caso.
La situazione appare, realisticamente, questa: corsi abilitanti tenuti da docenti talvolta in pensione i quali, con grande fatica o per nulla, sono entrati nella mentalità di una scuola che cambia deridendo e ritenendo inutili le nuove metodologie e didattiche legate alla riforma scolastica (per esempio Programmazioni modulari, Unità didattiche, ecc.).
All'inizio del corso ci è stato consegnato un foglio scritto al computer su carta semplice, senza alcun segno di riconoscimento ministeriale e quindi senza l'indicazione di provenienza, con il programma che avremmo dovuto svolgere.
Il coordinatore è stato contattato il giorno prima dell'inizio del corso stesso con informazioni generiche sulla normativa della Gazzetta Ufficiale. A suo parere neanche in Provveditorato si riesce a capire qualcosa.
Ci siamo dovuti autofinanziare per fotocopie di materiale didattico in quanto la scuola che ci ospita non può offrirci la possibilità di fotocopiare, né è giusto che i docenti del corso ci forniscano il materiale a loro spese.
Si sta frequentando brancolando nel buio senza sapere in cosa consisterà l'esame conclusivo in quanto nessuno conosce le modalità e, magari, nell'attesa di qualche direttiva che, "dall'alto" , renda nota la percentuale di quelli che possono avere l'abilitazione perché i posti sono contati. E tutto questo accade in un Paese democratico! Ciò che provoca delusione è proprio la sottile "falsa democrazia" che serpeggia sotto tutta questa farsa in quanto nessuno dei corsisti può parlare, esprimersi, di fronte ad un posto di lavoro che attende da anni.
Miliardi inflazionati ma anche possibili risorse umane deluse.
L'ideologia della non cultura e della manipolazione politica sta venendo, ormai, allo scoperto sotto tutti i punti di vista e, l'implicita dittatura di una sinistra che cade paradossalmente nel nostalgico e retorico, è ribadita dall'ormai trapassato –che dovrebbe essere trapassato in una civiltà democratica – dibattito tra scuola pubblica non Statale detta erroneamente privata) e scuola Statale. Mi domando, allora, dove è andato a finire tutto il dibattito del "femminismo", anche di sinistra, sul superamento del dualismo pubblico-privato.
Mi sono sentita dire che noi "rubiamo" posti di lavoro allo Stato .
Non sono forse una cittadina italiana? Forse perché sono suora cattolica sono estera? Non vedo per quale motivo avrei dovuto subire discriminazioni: ho una laurea conseguita a pieni voti presso un 'Università non Pontificia, di fronte allo Stato sono in regola, e così tutti i docenti delle nostre scuole che vedono i loro punteggi dimezzati rispetto a quelli dei loro colleghi che insegnano nelle scuole di Stato. Ma l'aspetto più grave di tutta questa situazione sta proprio nella chiara percezione di come questa discriminazione avvenga non su basi di competenze professionali, ma ideologiche che paradossalmente vengono fuori proprio quando quei docenti che si dichiarano contro la parità scolastica e il finanziamento alle scuole non statali, affermano che nelle scuole cattoliche hanno fatto esperienze molto positive proprio dal punto di vista didattico e di aggiornamento che non hanno trovato nella scuola di Stato.
Nella scuola non statale, inoltre, si è continuamente sottoposti al vaglio delle ispezioni sia didattiche che strutturali. Anzi, ogni anno si devono spendere milioni per mettere a norma di legge le strutture create sovente l'anno precedente in ossequio alle norme. Nelle scuole Statali invece gli studenti sono in edifici a dir poco deplorevoli per la dignità umana ma non per mancanza di fondi, bensì per mancanza di rispetto civico.
Tutto questo è in forte contraddizione con la legge dell'Autonomia scolastica, quando un cittadino non è libero neanche di poter scegliere il "luogo" della propria formazione culturale, umana, "politica" (ammesso che ci sia ancora qualcuno che sappia il vero significato di questo termine).Tutto questo è in forte contraddizione con l'immagine che si vuole dare di uno Stato che si apre all'Europa, al Mondo, quando continua a discriminare i più poveri. Perché prima di ogni votazione non ci si preoccupa di fare un monitoraggio per verificare dove vanno a finire tutti i soldi dello Stato?
Perché, mentre si sta cercando di sovvenzionare tutte quelle imprese industriali e commerciali che prima erano solo private, per la scuola non Statale questo non avviene? Il quesito forse ha una risposta molto semplice: la scuola è il luogo dove si formano i cittadini futuri, la classe dirigente, è lì che lo Stato ha paura di perdere la sua manipolazione; questa riforma scolastica sarà produttrice di "non cultura" ed è ciò che si vuole. La storia ha sempre insegnato che gli intellettuali sono i più pericolosi!A conclusione di questa mia lettera vorrei sottolineare di non essere sola: noi cittadini non integralisti anticlericali, abbiamo capito che non si potrà risolvere alcun problema politico o sociale se a dettare le scelte continuerà ad essere ancora l'ideologia e non il "bene comune".

### NUOVE DALLE STORICHE

La Società italiana delle storiche (Sis - via S. Benedetto in Arenula 12, 00186 Roma - tel.fax 0668804294) ha inziato in gennaio la pubblicazione di una *Newsletter* sull'attività della Sis e su altre iniziative riguardanti la storia delle donne. Con il prossimo anno comincerà la pubblicazione semestrale di una rivista di contributi e approfondimenti mentre si sta lavorando per attivare la comunicazione informatica con una apposita pagina web; intanto notizie in Internet sulla Sis si possono leggere al seguente indirizzo Gopher-donna: http://www.idg.fi.cnr.it/wwwdonna/donna.htm.

### MANI IN PANNE

S'intitola *Mani in Panne* il "manualetto pratico per guidare in Pari Opportunità " di Giovanna Amati, tratto da un'idea di Anna Maria Barbato ed edito dalla Comissione Naz. per le P. O. con patrocinio di IP e AgipPetroli. Oggi la mobilità ci vede protagoniste" si legge, "Pertanto vogliamo fornire un contributo per affontare questo serio problema legato alle aree urbane ed extraurbane: utilizzare l'auto in modo pratico ed intelligente". Il manualetto elenca vari accorgimenti del *fai da te* in caso di guasti, descrive il trattamento idoneo al mantenimento carrozzeria, motore, vetri, gomme e chiude con una serie di "Consigli personali" in momenti di presunto o vero pericolo causati dalla microcriminalità specialmente metropolitana.

### DONNE: SAPERI E MEMORIA"

L'8 Marzo, al Campidoglio, la Commissione delle Elette, presieduta da Monica Cirinnà, ha proposto l'incontro "*Le donne: i loro saperi, la loro memoria*", con interventi, tra gli altri, di Mariella Gramaglia, Luisa Laurelli Daniela Monteforte, Carla Rocchi. Durante l'incontro sono state ricordate molte iniziative della Commissione delle Elette e le ultime dell'Uffic della Delegata alle Politiche per le P.O. avviate a Febbraio nelle scuole e attraverso la pubblicazione della *Guida della toponomastica femminile* ed altre ne sono state annunciate per quello stesso giorno, tra cui "*Donne nelle Arti - Stazioni come Gallerie*". L'iniziativa, in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Roma, ha coinvolto diverse artiste che hanno esposto le loro opere, l'8 Marzo, in 5 stazioni della Metro A (Repubblica, Cornelia, Cipro) e della Metro B (Bologna e Magliana) dalle 10 alle 18. L'allestimento è stato curato da Nicolina Bianchi (Galleria Forum Interar) ed alle 18 è seguito (nella stazione Cipro) un concerto.

## Ferrara - 7 e 8 aprile - Castello Estense

# La qualità dell'informazione culturale. Riviste letterarie e pagine culturali: un confronto

I temi trattati saranno i seguenti:

*Riviste e pagine culturali: un confronto*
*Recensioni e riletture: il genere delle scelte*
*Specializzazione e divulgazione nella stampa e negli altri media*

I temi saranno proposti in tre relazioni la mattina del 7. Nel pomeriggio del 7 gli stessi temi verranno discussi con il contributo di responsabili di pagine e inserti culturali o riviste letterarie che risponderanno alle domande di chi parteciperà ai 3 gruppi (addetti ai lavori e pubblico)

**VENERDÌ 7 APRILE** ore 10 -12,30

le **relazioni** saranno tenute da
Ferdinando Camon
Clotilde Barbarulli
Marino Sinibaldi

**VENERDÌ 7 APRILE** ore 15,30 -19

3 **gruppi di discussione** sui temi delle relazioni

Nei gruppi di discussione addette/i ai lavori e pubblico discuteranno con chi dirige le pagine o gli inserti culturali dei quotidiani, conduce trasmissioni radio o televisive, dirige riviste o scrive articoli di critica letteraria. Sono stati invitati per rispondere alle domande: Antonio Gnoli (vicedirettore pagine culturali di Repubblica), Maria Rosa Cutrufelli (direttrice di Tuttestorie), Geraldina Colotti e/o Federico De Melis (La Talpa/Alias/Il Manifesto), Luigi Sampietro (critico di Domenica/ Il Sole-24 ore e direttore Centro studi americani di Milano), Lidia De Federicis (critica de L'Indice), Marina Pivetta (Avvenimenti e Il paese delle donne), Daria Bignardi (trasmissioni Mediaset).
*Sono inoltre invitate le riviste Pulp, Fernandel, Linea d'ombra, Poesia, Reset, La Rivisteria, Anterem, ecc* . e quotidiani, settimanali e periodici (femminili e non).

**SABATO 8 APRILE** ore 9,30 -11

resoconti dei 3 gruppi e **conclusioni**

I resoconti saranno delle coordinatrici dei gruppi – Eleonora Chiavetta, Eleonora Chiti, Adriana Lorenzi – le conclusioni di Gabriella Imperatori.
La giornata proseguirà con una festa per i vent'anni della rivista Leggere Donna (visite guidate alla città, buffet, incontri in libreria, spettacoli, mostre)

LAVORO

# Donne e flessibilità del lavoro

MARIAGRAZIA ROSSILLI

IL CONCETTO DI FEMMINILIZZAZIONE GLOBALE ATTRAVERSO IL LAVORO FLESSIBILE HA TROVATO AMPIO SPAZIO NELLE ANALISI SULLA RISTRUTTURAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO NELL'ECONOMIA GLOBALIZZATA.

Alla globalizzazione i governi hanno invariabilmente risposto con politiche neoliberiste, con l'attacco allo Stato sociale e alla regolamentazione del lavoro attraverso la flessibilizzazione delle condizioni e delle funzioni lavorative e dei salari.
Lo sviluppo dell'occupazione femminile in tutte le forme di lavoro flessibile e' servito a minare il modello lavorativo maschile, full time e a tempo indeterminato, e la relativa resistenza dei lavoratori.
Nello stesso tempo, in occidente, la legislazione e le politiche di pari opportunita' hanno raggiunto il massimo del loro sviluppo.
I governi hanno continuato a proclamare il loro impegno sia rispetto alle politiche di parita' dei sessi nel lavoro che rispetto a quelle di flessibilizzazione e riduzione del costo del lavoro, ad onta della contraddittorieta' tra le due. Nella realta' flessibilizzazione e deregolamentazione del lavoro hanno significato un vero e proprio attacco alla legislazione di uguaglianza dei sessi e, in particolare, alla parita' salariale.
La contraddizione tra le politiche di flessibilizzazione e deregolamentazione del lavoro e quelle di uguaglianza dei sessi e, in particolare, l'attacco generalizzato alla parita' retributiva e' il tema del libro *Women, Work and Inequality. The Challenge of Equal Pay in a Deregulated labour Market* (a cura di J. Gregory, R. Sales, e A. Hegewisch, Macmillan Press, Londra 1999 pp. 220 £.45) che raccoglie alcune relazioni di una Conferenza internazionale sul tema.
In Usa l'indebolimento dei sindacati e la deregolamentazione del lavoro hanno significato riduzione dei salari e delle possibilita' di carriera nei settori industriali maschili e impetuoso sviluppo dei lavori part-time e occasionali a netta prevalenza femminile.
Oggi il 60% dei salari piu' bassi e' costituito da salari femminili, mentre per il 50% dei lavoratori il salario familiare maschile rappresenta un semplice ricordo del passato fordismo. Simile la situazione nel Regno Unito, dove il part-time e' per l'82% femminile.
Tuttavia in Inghilterra le lavoratrici part-time rappresentano tutt'altro che un gruppo omogeneo, poco qualificato e mal retribuito. Gli alti livelli di qualificazione professionale raggiunti dalle donne in alcuni settori si traducono in grandi differenze retributive anche tra le lavoratrici part-time.
Allo stesso tempo i salari dei lavoratori full time meno qualificati si sono ridotti. Ai livelli piu' bassi della scala sociale c'e' stato, dunque, un movimento verso una maggiore uguaglianza di genere, interamente dovuto al declino relativo dei salari maschili. Rispetto a 20 anni fa molte piu' donne hanno uno stipendio maggiore o uguale a quello degli uomini situati nel primo 20% della scala dei redditi lavorativi, mentre un numero molto maggiore di uomini guadagna meno delle lavoratrici situate nel 20% inferiore.
La polarizzazione delle disuguaglianze economiche tra le famiglie e il deterioramento degli standard di vita di quelle a reddito piu' basso, che grava soprattutto sulle spalle delle donne, ha accompagnato la riduzione delle disuguaglianze di genere all'interno della famiglia.
Non diverse da quelle americane e inglesi le tendenze in atto in altri paesi europei.
Sono state proprio le politiche comunitarie di pari opportunita' ad incentivare la flessibilita' del lavoro femminile e in specie il part-time. Se poi si tiene conto del fatto che l'Ue ha regolamentato il lavoro part-time solo nel '97, quando in Europa i lavoratori part-time, du cui l'83% donne, gia' costituivano il 17% degli occupati, si ha un'idea del ruolo delle politiche europee nella deregolamentazione di questo tipo di lavoro in cui si concentrano mille forme di discriminazioni, incluse quelle salariali.
E' percio' difficile prevedere quali potranno essere gli effetti del nuovo articolo 119 che, incorporando nel Trattato di Amsterdam il principio della parita' retributiva per lavori di uguale valore e facendone materia di codecisione da parte del PE, potrebbe dar luogo a una nuova legislazione europea, meno vaga di quella esistente.
Come e' noto le legislazioni nazionali sulla parita' retributiva e le pratiche sindacali variano molto nei criteri di comparabilita', equivalenza, valutazione e classificazione dei lavori. Tuttavia comuni sono le difficolta' di difendere nell'attuale clima politico il principio della parita' salariale.
Per migliorare la condizione delle lavoratrici si tratta di dare la priorita' all'obiettivo della parita' salariale e alla lotta contro le discriminazioni e sottovalutazioni del lavoro delle donne o non piuttosto all'aumento dei livelli salariali piu' bassi in cui le donne sono sovrarappresentate?
Il libro esprime la convinzione che l'obiettivo della parita' salariale debba situarsi all'interno di un' ampia piattaforma programmatica volta a garantire un salario minimo di sopravvivenza a tutti i lavoratori e le lavoratrici, a regolamentare i lavori atipici, a combattere le discriminazioni razziali nel trattamento lavorativo, a ricostruire la forza dei sindacati e a rafforzare la posizione delle donne nelle strutture della contrattazione.

**La redazione de Il Paese delle donne mette a disposizione la propria esperienza nel campo dell'editoria tradizionale ed elettronica.**
**Pubblichiamo (on line o come supplementi del giornale cartaceo) atti di convegni o seminari.**
**Per informazioni pdd@isinet.it**

CONVENZIONE PERMANENTE DI DONNE CONTRO LE GUERRE

# Al via il gruppo "Donna e diritto"

LIDIA MENAPACE

DOMENICA 19 MARZO A TORINO SI È TENUTA LA TERZA RIUNIONE DEL GRUPPO GUERRA ED ECONOMIA DELLA CONVENZIONE PERMANENTE DI DONNE CONTRO LE GUERRE, FINORA L'ALTRO GRUPPO, OLTRE AL "ROSA LUXEMBURG", CHE SI È ATTIVATO.

Durante la seduta torinese, cui erano presenti numerose milanesi, lombarde, toscane ecc. si è avviata anche la strada del gruppo *Guerra e diritto,* attraverso l'offerta, da parte di Maria Grazia Campari, di mettere a disposizione riflessioni da lei elaborate, da confrontare con altre giuriste, una delle quali era presente e si sono messe d'accordo per il lavoro futuro. Chi fosse interessata, può mettersi in contatto con loro.
E' stata data comunicazione che a Napoli tra UDI e Arcidonna è stato avviato un *Manifesto delle donne nel 2000 nel segno della multiculturalità.* Alcuni passaggi sulla pace e la guerra sono molto interessanti e ci piacerebbe che le donne del citato manifesto fossero qualche volta presenti alle nostre riunioni.
Un'altra esigenza è venuta fuori, già avanzata nella seconda riunione del "Rosa Luxemburg", cioè che la Convenzione, e non solo i gruppi in cui si articola, prenda una forma organizzativa certa: alla prossima riunione si rifletterà anche su questo, ma l'orientamento prevalente è di convocare prima dell'estate una plenaria nella quale si prenderanno anche le misure organizzative necessarie.
La seduta prevedeva una relazione sulle spese militari: Margherita e Anna hanno presentato un testo molto ricco e interessante, sia per la mole e significatività dei dati raccolti ed elaborati, sia per l'interpretazione politica e di *trend* degli stessi. Il tutto è apparso così utile a dare una informazione seria e limpida, che possa interessare molte donne e aiutare a capire il problema, che si è deciso di trasformare il racconto in una piccola pubblicazione a larga diffusione: il testo, da rileggere e rivedere, sarà presentato alla prossima seduta del gruppo. Seguiva una relazione a tre voci sulla questione esercito e apertura del servizio militare volontario alle donne: anche questa, preparata e commentata da Lucia Maria e Micaela appare molto significativa e convincente, sia per sfatare l'ipotesi che il militare sia una forma di emancipazione, sia per lottare contro l'idea che possa avere utilizzi umanitari o di pace. Il tutto sarà riordinato e diventerà un manuale da diffondere largamente tra le ragazze. Per poter avere un linguaggio e una presentazione grafica (vignette, fumetti), che incontri il gusto delle giovani generazioni, il gruppo - che vedrà le bozze di questa seconda pubblicazione a maggio - ha aggregato due ragazze del liceo di Cuneo per fare da comitato redazionale.
La relazione su spesa militare e spesa sociale era ancora incompleta e perciò la sua illustrazione passa al prossimo incontro, previsto, forse ancora a Torino, per il giorno 14 di maggio.
E' stato ricordato inoltre che il 2 di aprile a Bologna si terrà l'incontro del coordinamento nazionale per la Marcia del 2000 contro violenze e povertà. Il gruppo *Guerra ed economia* partecipa, come la Convenzione. Si raccomanda di attivare presenza e parola, nel corso dei mesi che si aprono, durante le manifestazioni incontri seminari dibattiti sul primo anniversario della guerra nel Kosovo.

PACE & GUERRA

## DALLE DONNE DEL PRC LA PROPOSTA DI UNA COSTITUENTE PER LA PACE

"Oggi rilanciare l'iniziativa politica dei soggetti associati, dei popoli e dei parlamenti contro questo ordine della guerra ci sembra l'impegno fondamentale.
E questa iniziativa ha bisogno di reggersi su una rete solidale di soggetti che condividano il principio della pace, come nuovo elemento sistemico e ordinatore delle relazioni in senso sociale, simbolico, politico, istituzionale, vera base di un ordine mondiale alternativo".
Questa è la premessa al documento che è stato elaborato a partire dalla proposta di una *Costituente per la pace* d'iniziativa del Forum delle donne del Prc, presentata a Roma in un dibattito pubblico il 22 ottobre scorso (v. *Il foglio del paese delle donne* nn. 26 e 32, 1999).
Il documento, pubblicato su *Il manifesto* del 21 marzo, ha come firmatari soggetti e associazioni che si impegnano a sviluppare iniziative locali e di coordinamento sui sette punti (di seguito sintetizzati) individuati come terreni di impegno politico: giudizio di illegalità *del nuovo concetto strategico* della Nato; difesa dei diritti umani come obiettivo da riaffermare, estendere e consolidare; opzione per il disarmo, per la smilitarizzazione dei territori, dei bilanci nazionali ed europei, delle coscienze; sviluppo di pratiche di pace, osservatori, negoziati, aiuti, interventi di *vera* assistenza; avvio di un processo democratico dal basso per tutte le grandi scelte che riguardano le relazioni tra i popoli e le aree del mondo; formulazione a livello internazionale di una solenne dichiarazione del diritto universale alla pace; campagna culturale e politica a livello nazionale ed europeo contro il potere dei media.

*Il testo completo del documento può essere richiesto a: Forum delle donne del Prc, tel. 06.44182204, fax 06.44239490, e-mail forumdonneprc@hotmail.com.*

Care amiche,

sono passati pochi giorni dall'8 marzo, giornata di lancio internazionale della Marcia mondiale delle donne contro le violenze e la povertà. Una delegazione italiana ha partecipato alla conferenza stampa internazionale e alle manifestazioni di Ginevra, portando a casa un video sulla violenza (da vedere durante la prossima riunione), il nostro striscione italiano (made in Suisse) e tante idee colorate per il proseguimento della campagna.
In Italia abbiamo realizzato la conferenza stampa a Roma( con un discreto successo), abbiamo stampato e distribuito le cartoline con le nostre richieste e in una quindicina di città – a nostra conoscenza – si sono fatti banchetti informativi, piccoli spettacoli e sit-in intorno all'8 marzo.
Possiamo dunque dire che anche in Italia la campagna è partita.
I gruppi che hanno compilato e rinviato il modulo del Comitato internazionale di collegamento avranno ricevuto il materiale di documentazione e la cassetta con la canzone della Marcia… da completare in italiano. Vi ricordo i riferimenti della Marcia mondiale che si possono contattare facilmente: e-mail: **marche2000@ffq.qc.ca** e sito: **www.ffq.qc.ca/marche2000**
Continuiamo a raccogliere adesioni all'appello (che alleghiamo per chi non ce l'avesse ancora, insieme al documento italiano) cercando di coinvolgere più gruppi di donne possibili e chiedendo anche l'appoggio di strutture miste nelle quali esiste un protagonismo femminile.

Ricordo che la prossima **riunione del coordinamento italiano** si svolgerà **a Bologna**, Palazzo dei Notai, Via dei Pignattari, 1, **il 2 aprile** alle ore 10.00.

Proponiamo di discutere i seguenti punti:
- bilancio del lancio della Marcia e allargamento della campagna
- creazione di coordinamenti locali e/o regionali
- preparazione delle iniziative "bucafrontiere" e altre iniziative regionali
- adesione alle manifestazioni antiglobalizzazione e al gay pride
- realizzazione di materiale visivo, sonoro, scritto, ecc..
- risultati finora ottenuti per il finanziamento della Marcia

Vi preghiamo di far circolare questo invito tra il maggior numero di donne del vostro gruppo e naturalmente anche di altre strutture interessate.

Riferimenti per ulteriori informazioni:
Tel Rosa Calderazzi (contributi e cartoline): 02.70125356 – CCP 32366205 causale "marcia"
Tel Nicoletta (coordinamento): 0339.6257164
Tel Patricia (riunione Bologna): 051.732210
E-mail: **marciamondiale@ora-donne.org**

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.6
29 marzo 2000

SCAD. ABBON. 01/04/99
EMPRIN ERMINIA GILARDINI
VIA BONCIARI 2
06073 CORCIANO PG

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

## Per un Manifesto Lesbista nell'anno del giubileo 2000

La Chiesa cattolica considera destabilizzante l'attivismo del movimento omosessuale perché spezza la morale unica, e noi, anziché smentire, siamo consapevoli che tradurre politicamente l'omosessualità è dirompente, in quanto annulla la pretesa universalità dei principi cattolici. Noi lesbiche non vogliamo tacere che le donne, i laici, la stessa democrazia hanno molto da rimproverare alla Chiesa cattolica. Il divieto all'uso di anticoncezionali è ostinatamente confermato, in spregio alla mortalità infantile, nelle zone non sviluppate del mondo. La condanna dell'omosessualità determina in molti gay e in molte lesbiche il disprezzo di sé, mentre costituisce una giustificazione per coloro che offendono le persone omosessuali. Il veto contro l'aborto determina molte morti fra le donne che non possono pagarsi medici preparati.
Tutte le associazioni religiose devono essere libere ma senza determinare lutti, mutilazioni, né umiliazioni della persona umana.
Ogni progresso del vivere associato nel segno della libertà di pensiero e di stile di vita si è affermato in Italia malgrado le opposizioni e le condanne della Chiesa. Anche in questo passaggio, nonostante il giubileo, vogliamo andare avanti a modificare la convivenza civile. ArciLesbica promuove un Manifesto Lesbista per il World Pride, aperto alle adesioni di donne e uomini che vorranno sottoscriverlo in difesa del pluralismo, della democrazia e della libertà di scelta.

### L'8 Luglio 2000 manifestiamo a Roma

- CONTRO la sovranità dimezzata dello Stato italiano, dovuta all'interferenza della giurisdizione ecclesiastica
- PER l'abolizione del Concordato craxiano, erede dell'accordo tra fascismo e santa sede
- CONTRO l'obbligo a essere credenti
- PER la legittimità intellettuale e morale dell'ateismo
- CONTRO i finanziamenti alla scuola privata, confessionale e aziendale
- PER una scuola pluralista e critica
- CONTRO la gravidanza coatta e contro l'eterosessualità obbligatoria
- PER l'autodeterminazione delle donne in materia di sessualità, maternità, stile di vita
- CONTRO le violenze dell'integralismo, della superstizione e dell'ignoranza
- PER una società garante della libertà di esprimere le individuali convinzioni morali e culturali
- CONTRO il modello unico di famiglia
- PER il riconoscimento giuridico delle unioni fra persone dello stesso sesso
- CONTRO i sessisti, gli omofobi e i razzisti
- PER l'uguaglianza fra i cittadini, senza distinzione di sesso, di orientamento sessuale, di razza
- CONTRO il sacrificio di vite umane in nome dei dogmi sulla Vita
- PER la difesa degli esseri viventi, per il metodo della riduzione del danno

ADESIONI: FAX 02.55210359 e-mail zabia@tiscalinet.it

---

**Regione Toscana e WOW • Women On Work Onlus**
**Associazione Artemisia • Cooperativa delle donne presentano**

## Primo corso per diventare Operatrice di servizi informativi

Il corso ha lo scopo di qualificare e formare una figura professionale in qualità di esperta di tecnologie dell'informazione e della comunicazione in rete in grado di mediare e promuovere le attività di Soggetti pubblici e privati che si occupano di documentazione, banche dati, informazione, comunicazione attraverso strategie multimediali.
Struttura del corso:

- 600 ore complessive di cui 300 di stage,
- Durata del corso: da Maggio 2000 a Marzo 2001,
- Orario: con frequenza obbligatoria per 2/3 giorni a settimana,
- Sede del corso: Firenze e Grosseto

**Il corso e' rivolto a:** 16 donne, senza limiti di età, in possesso dei seguenti requisiti:

- disoccupate, in cerca di occupazione;
- diplomate o laureate ;
- conoscenza dell'inglese scritto e parlato;
- capacità di utilizzo del PC (word processor, fogli elettronici);
- capacità relazionali ;
- l' esperienza lavorativa nel campo dell'informazione, documentazione e comunicazione costituirà titolo preferenziale.

**Cosa si imparera'**

- ricerca ed elaborazione informazioni con supporti informatici;
- linguaggio HTML e grafica Web;
- produzione di un sito web;
- documentazione e catalogazione partecipata;
- elaborazione di strategie di comunicazione su WEB.

**In quali aree si potra' spendere questa professionalita'**

- nei centri di documentazione e di informazione pubblici e privati;
- nel mercato dell'informazione;
- nelle concessionarie, agenzie pubblicitarie e di web marketing;
- nella creazione di impresa.

Invi la tua domanda di ammissione in carta libera, per mezzo raccomandata entro il 28 Aprile 2000 (farà fede il timbro postale) all'indirizzo della WOW. Ricordati di allegare alla domanda: il tuo curriculum vitae; una tua foto; un breve testo: spiegaci con 150 parole perché vuoi essere scelta! Il corso é completamente gratuito; inoltre le partecipanti potranno godere di una piccola indennità di frequenza.
WOW-Women On Work Onlus - Casella Postale 94 - 50028 Tavarnelle Val di Pesa (Firenze) Chiara Mellini telefono: 055/ 8050192 - Fax: 055/ 8050701 - Email: chia@wow-womenonwork.it; Marina Papini telefono e fax 055/ 2347810 Email: mavina69@yahoo.com
Per informazioni la segreteria è a vostra disposizione dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 13.00

---

## Teatro

### Manca molto?

Grazia Scuccimarra ci regala ore di intelligente comicità, lucido attraversamento storico e geografico, senza dimenticare lo stesso sito del suo spettacolo: Teatro dei Satiri, preso di mira per le sue varie sale in cui sai da dove entri e non sai più come uscire. La volontà di diventare impresa di tutto, comprese le persone porta Grazia ad invitare le donne a diventare ed esempio Maria S.R.L , farsi quotare in borsa etc. Il cambiamento tra vecchio e nuovo è agito con rabbia. Un tempo ci dice l'autrice attrice si era inchiodati al telefono e al suo squillo aspettando l'amato che chiamasse,ora forse si continua ad aspettare ma per strada al bar mentre si fanno i.. .insomma la rabbia e l'amarezza esplodono in una sua disperata invidia per non potere esserci fino alla fine nel futuro, perchè lei in ogni cosa deve andare fino in fondo. Dalla donna all'uomo Grazia non salva nessuno, entrambi uno per assenza immerso solo nei giochi l'altra nevrotica e distratta, torturano i malcapitati bambini . La risata della sua analisi spietata, anche dei politici che si comportano a ruota come i mari e il tempo in Italia, non perdona, ma salva un pubblico che ride delle sue infinite frustrazioni, la terapia della Grazia scende dall'alto del palcoscenico e libera in una coscienza di sè che non può rifiutare la propria identià qualunque essa sia. Grazie Grazia mi manchi gia molto.

### Essere o non essere...d'accordo

L'*Hamlet X* da William Shakespeare traduzione e regia di Valter Malost, messo in scena al Valle, che si presenta come dionisiaco non si smentisce, Amleto è cannibalicamente smembrato e divorato, traffico legale non di organi ma di Ego. Amleto si sottrae ad un gruppo di 10 donne che travolte dalla cultura dei media vivono in un casino e guardano alla sua tragedia e a quella del suo popolo come se guardassero un workshop televisivo. Singolare modo di decodificare e ricreare il testo quello di citare Le Nemesiache che negli anni 70/ 80 con me stessa come ideatrice e regista misero in scena solo donne anche per ricoprire ruoli maschili come denuncia contro la misogenia che le aveva vietato di recitare e rimettere al mondo un mondo con segno diverso. Allora la Nemesi ricreava per necessità un mondo che lottava contro un apartheid che nasceva dal sesso. Ma oggi in era virtuale oggi che il corpo e l'identità sessuata svaniscono, quale è l'appartenenza di genere del personaggio e perchè? Altra citazione è quella del genio di Carmelo Bene nell'apparizione di un Amleto che sorride ironico ed estraneo a tutto quello che si recita su di lui. Ma Carmelo agiva in un contesto e con una necessità diversa e di diversa forza rischiando sempre linciaggi, invece il nostro gruppo smembra ma ha consensi, può darsi che smembri cio che è gia smembrato o che non ha più corpo, appunto l'ego narcisistico del protagonista a cui si fa subire la violenza delle sue parole che si materializzano in immagini contemporanee. Amleto quindi come frattale indefinito che fluttua inconsistente per dissolversi e viene ripartorito e ritrasmesso proprio da quelle donne del suo stesso immaginario misogino. Ofelia personaggio fedele si appropria del famoso monologo per chiedersi se essere o non . Un teatro di orgia di movimento e commistione di citazioni dove solo all'ego è vietato di esistere se non nei frammenti delle sue relazioni. Le interpreti Michela Cescon, Roberta Bosetti, Barbara Altissimo, Silvia Ajelli, Simona Barbero, Laura Bombonato, Benedetta Cesqui, Valeria Dini, Silvia Giuliano, Monica Mignolli tutte perfette nelle loro imperfezioni frammentate, nessuna splendida ma tutte giuste nei movimenti realizzati con la collaborazione di Barbara Altissimo, la drammaturgia si avvale della collaborazione di Nadia Fusini, mentre lo spazio scenico è segnato dall'artista Giancarlo Savino.

Lina Mangiacapre

---

# Agenda

## MILANO

• Proseguono gli incontri del corso Una *questione di storia contemporanea: la cittadinanza delle donne* organizzato dall'Unione femminile nazionale: **6 aprile, *Femminismi*** (Emma Baeri, Lea Melandri); **13 aprile**, *Ai margini* (Mary Gibson). Informazioni: Unione femminile nazionale - corso Porta Nuova 32 - telfax 02/6599190; e-mail ufn@mclink.it.

## ROMA

• Il **28 marzo**, alle ore 18, presso la Casa Internazionale delle donne (Via S. Francesco di Sales 1b), l'ass. "Il Paese delle donne", l'ass. "Zora Neale Hurston" e "Udi. Naz. Scienza della vita Quotidiana" presentano il video prodotto dall'Afem (Association Femmes Europe Meridionale) "*Quando le donne e gli uomini governano insieme: l'esperienza svedese*", cui seguirà un dibattito. Interventi di Annita Garibaldi (Vicepresisdente Afem), Mirella Maffi (della Rappresentanza della Commissione Europea in Italia), Adelaide Antonelli (Presidente della Consulta Regionale Femminile del Lazio), Lidia Menapace (Udi naz. Scienza della vita quotidiana), Maria Palazzesi (Zora Neale Hurston). Coordina Maria Paola Fiorensoli (Ass. Il Paese delle donne).
• Sabato **1 aprile**, alle 17, presso la libreria Bibli (Via Fienaroli 28) si terrà il primo della serie di incontri "sulla produzione artistica delle donne e intorno alle donne" intitolata "*Immagine, corpo e identità femminile - un viaggio con lo sguardo di genre attraverso le artiste del novecento*" organizzati dalla Commissione Cultura della Federazione romana di R.C.; coordina Rosangela Mura. Relazione di Francesco Solarino, interventi di Giovanna Comi, Roberta Martinelli, Vittoria Tola.

A cura di Cristina Papa

---

## Bari - dal 24 marzo al 5 aprile

**Tra il dire e il fare**
**Il sentimento del presente**
*Auditorium diocesano La Vallisa – Bari*

A cura della Associazione articolo tre • Percorsi di cittadinanza attiva • Provincia di Bari • Assessorato alla Cultura • Assessorato alle Pari Opportunità

Un'occasione per ascoltare, vedere, toccare vari aspetti della creatività e riflessività delle donne: filo conduttore delle varie performance, mostre, presentazioni di libri, film e dibattiti è quello della affermazione della soggettività femminile e della sua capacità di cambiare lo stato di cose esistente.
Questo il programma:
**24 marzo** - Inaugurazione della **mostra** di Ada Costa, Giosetta Fioroni, Giada Patruno, Grazia Varisco Loredana Moretti. Presentano Patrizia Calefato e Christine Sperken
**25 marzo** – Teresa Ludovico in **Lettere non chiuse**. Presenta Imma Barbarossa.
**28 marzo** –Valeria Magli in **Le fantasmatiche**. Presenta Ada Costa.
**29 marzo** – Simona Marino parla de **La differenza e la cultura del Novecento**. Presenta Paola Zaccaria.
**31 marzo** – Tina Anselmi, Nicola Colajanni, Lidia Manapace discutono di **Uguaglianza e/o differenza**.
Presenta Rosina Basso Lobello.
**4 aprile - Alda Merini** – le sue opere. Presenta Mercedes Arriaga Flores
**5 aprile** – Proiezione del film **Siamo donne**, opera collettiva del 1953. Presenta Alfonso Marrese
Tutti gli incontri si svolgono alle 18,30

*Info: I.Barbarossa 080/5534934 – R.Basso 080/5538911 – A. Costa 080/632448*

---

BORSA DI STUDIO "GIUSEPPE BRIGHENTI" PER UNA TESI DI LAUREA SULLA STORIA DI BERGAMO NEL NOVECENTO
IV edizione

1. L'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, con il patrocinio del Comitato antifascista bergamasco, dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, della Camera del Lavoro Cgil di Bergamo, per ricordare la figura del partigiano Brach, bandisce la quarta edizione della borsa di studio annuale "Giuseppe Brighenti", dell'ammontare di L.3.000.000.
2. La Borsa prevede l'assegnazione - ad insindacabile giudizio della Commissione - di un primo premio di L.2.000.000 e di un secondo premio di L.1.000.000 a tesi di laurea inedite, in lingua italiana, sulla storia del Novecento, discusse nell'anno accademico 1998-1999. Tali tesi dovranno riguardare Bergamo e la sua provincia, con particolare attenzione all'antifascismo, alla Resistenza, al movimento operaio e sindacale, alla storia dei partiti politici, alla descrizione di archivi e fondi documentari. E' prevista la possibilità di assegnazione ex aequo sia del primo che del secondo premio. La giuria potrà inoltre segnalare altre tesi di laurea ritenute meritevoli.
3. Le autrici e gli autori dovranno far pervenire - allegando il proprio curriculum e una sintesi della tesi di non più di duemila parole - i loro lavori entro il 31 agosto 2000 presso la sede dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.
4. Un'apposita commissione giudicherà e premierà i lavori presentati. La commissione sarà composta da Giovanni Barbieri, segretario della Camera del Lavoro Cgil di Bergamo; Angelo Bendotti, direttore dell'Isrec Bg; Eugenio Bruni, presidente del Comitato antifascista bergamasco; Salvo Parigi, presidente dell'Anpi; Eugenia Valtulina, responsabile della Biblioteca "Di Vittorio"; Oriella Della Torre, segretaria.
5. La consegna dei premi verrà effettuata nel corso di un'apposita cerimonia che si svolgerà a Endine Gaiano - paese natale di Giuseppe Brighenti - entro il 31 dicembre 2000.
6. L'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea si riserva la facoltà di promuovere la pubblicazione integrale o parziale delle tesi di laurea giudicate interessanti.

*Informazioni: Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. via Torquato Tasso, 4 - 24121 BERGAMO. Tel. 035238849 – Fax 035220525 e-mail: isrecbg@iol.it*

---

Partecipo ad un "tribunale" che denuncia la Nato per il suo aver criminosamente scelto una delle parti in causa in un conflitto locale nel Kosovo e per portare a fondo il suo progetto, chissà poi quale e quando ne conosceremo i veri motivi, ha bombardato un intero paese compiendo oltretutto atti definibili come crimini di guerra. Alla seconda riunione un ricercatore dell'ENEA, Lucio Triolo, ha esposto in modo mirabile con tanto di grafici accuratissimi come la guerra contro la Jugoslavia sia stata cinicamente chimica, fatta in modo da garantire la distruzione nel tempo anche delle risorse agricole, degli allevamenti, della vegetazione, con il diserbamento della maggior parte del terreno in modo irreversibile. Nelle descrizioni di questa sistematica volontà di annientare un paese per sempre, c'era l'elenco di tutte le sostanze sparse sul territorio a seguito dei bombardamenti degli impianti chimici. Ora io penso che è difficile fare una guerra educatamente e umanamente: il meglio sarebbe di non farla, la guerra. La Nato da strumento di difesa e di pace quale doveva essere, è arrivata all'inverosimile dichiarando addirittura negli ultimi trattati spudoratamente il diritto all'intervento di offesa, chiamandolo addirittura intervento umanitario. Mi rammento quando, molti anni fa, avevamo una canzone "Buttiamo a mare le basi americane" (che non le avevamo volute, ma ci era toccato di prendercene una ventina, un paese piccolo come il nostro), "smettiamola di fare da spalla agli assassini / andiamo a ritrovare la nostra libertà". Siccome era una manifestazione che gestivo per l'otto settembre (a ricordo dell'armistizio), Franco Raparelli mi gridò: "Anna, o la smetti di lasciar cantare questa canzone o ti tolgo i microfoni". Da allora, nonostante la canzone, la Nato non ha dimostrato di andare verso la pace e la ragionevolezza. L'ha mostrato bene il lavoro di Triolo. Ora la Nato non è il Leviatano che è il mostro metafisico esistente dovunque e indistruttibile, la Nato sono delle persone che vanno denunciate al mondo in tutto il loro orrore, tanto più grave quanto più nascosto e bugiardo. I primi trenta firmatari della denuncia sono magistrati, avvocati, gente che conosce bene le leggi e hanno la capacità di adoperarle. Tante cose riguardano la Nato, forse anche le catastrofi del Mozambico e di tutti i popoli più poveri.
Stanotte scorreva il servizio sui possibili salvataggi con gli elicotteri degli abitanti di quella disgraziata terra, con tanti bambini neri, uno addirittura ancora attaccato alla madre col cordone ombelicale, che sono stati presi dà un albero. Contemporaneamente Katherine Spaak scorreva dall'altra parte tutti i principi Savoia, biondi, bianchi, occhi azzurri. Le principesse erano così belle, erano belle come quelle delle favole - si sa che i principi sono differenti dai miserabili. Si dice che Maria José sia stata di sinistra, non so per quale ragione, Maria José esiste ancora e Gabriella, bellissima, racconta la vita della famiglia. Non si occupano del Mozambico.
"L'altra ombra", l'ultimo film di Silvano Agosti, dedicato a Basaglia, fa vedere il riconoscimento dei diritti umani dei malati di mente, e anche che questi a Trieste demolirono il muro di cinta del manicomio. Poi si allontanarono nel crepuscolo dolcemente, come se potessero essere felici. Dove andavano, loro, che non hanno un lavoro, non hanno più casa, la famiglia non li vuole più, anche perché è la non ultima ragione della loro follia? Grazie Silvano di questo film, però dovresti spiegarmi che cosa gli succede dopo, nella loro immaginaria libertà. Certo meglio così che nelle gabbie dove li mettevano a Santa Maria della Pietà, il manicomio di Roma. Quando ero di psichiatria democratica e andai a fare l'animatrice psichiatrica, fu proprio allora che capii bene che non era tanto il muro o la gabbia, ma la vita che si era chiusa dietro di loro.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 23 marzo 2000. Coordinamento editoriale: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi Impaginazione: C. Papa, Web master: Cristina Papa (pdd@isinet.it) Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Piccolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villo, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.